LA SECONDA GIOVINEZZA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

MARIO UCHARD

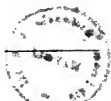
(AUTORE DELLA FIAMMINA ECC. ECC.)

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP.-EDITORE

1861.

PERSONAGGI

SIGNOR DI LIRMAY. — Quarantott' anni.
GIULIANO DI NAREUIL. — Trentadue „
ROBERTO, genero di de Lirmay — Trentadue anni.
ORLANDO, zio di Roberto — Quarantott' anni.
GIORGIO DI LIRMAY, figliuolo di Lirmay. — (Vent' anni.)
DUPRAT, notajo.
GIOVANNI, servo.
LA SIGNORA DI LIRMAY, — Trentasette anni.
RENATA DI NAREUIL, — Ventitre anni.
ANNA, moglie di Roberto, — Diciotto „
SIGNORA RENAUD.
CLARA, cameriera di Renata.

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Roberto, a Auteuil. Porta nel fondo, aperta sur un giardino.

SCENA PRIMA.

Orlando, Roberto, Signora di Lirmay, Anna.

Orl. (*leggendo un giornale*) « Non andiamo cercar tanto lontano le cause della generale demoralizzazione; la letteratura n'è la sola cagione... »

Rob. Oh! Guardate un po'!

Orl. (*continua*) « Ella ha ucciso ogni istinto onorevole, ha corrotto ogni principio religioso, distrutto ogni sentimento di patriottismo.... minato.... »

Rob. Benissimo! Bello stile!

Orl. Non è vero?... (*continua*) Minato le basi della famiglia. La società è barcollante. — Le virtù dei nostri padri sparirono! » Ben detto, e pensato! (*continua*) « Il vitello d'oro è la divinità del giorno: la società è agonizzante .... la società è morta! »

Rob. De profundis! — Concretiamo sul giorno da seppellirla.

Orl. Eh! tu ridi, tu!... Ti pajono scherzi codesti!

Rob. Ma credereste, zio, ch' io dovessi andar accendere un lume, perchè qualche fantasioso sognatore mi dice che annotta di bel mezzodì?

Orl. O che! Negheresti forse che c'è oggidì una grande rilassatezza di costumi? Oh! Ai tempi dei nostri padri!

Rob. Quali padri? — Oh! capisco: quelli dei tempi di Luigi XV, o del Direttorio.

Orl. Ma ....

Sig.ª De L. Roberto ha ragione, caro Orlando: sussistono tuttavia dei nobili sentimenti e delle bellissime istituzioni nel mondo. No, no, credetelo, tutti gli dei non se ne andarono....

Orl. Ma esaminate un po' i quadri di costumi che si veggono su pei teatri.

Rob. Eh! Quelli sono i romanzi della vita, ma non la vita!

Orl. Tu vedi ogni cosa color di rosa? Hai un carattere felicissimo!

Rob. E credo che il mio valga meglio del vostro. Voi non vedete che il male, io preferisco piuttosto vedere il bene, la è cosa che rallegra, e nel fondo... più vera. Io godo della vita; voi, col vostro spirito irrequieto, la subite come una condanna. Voi siete ricco di milioni, potreste viver libero, contento, tranquillo a Parigi, vicino a noi... e invece vi sepellite in Marsiglia. vi adattate volgarmente al mestiere del banchiere, e v'insudiciate le dita col verde delle monete... Puh!...

Orl. Eh! Le monete sono buone a qualche cosa...

Rob. Ma insudiciano!.... Io ne ho, è vero, ma le spendo, senza toccarle mai.

Orl. Eh! se non possedessi trentamila lire di rendita!....

Rob. Io non ci ho colpa!

Orl. No, certamente! Ma se tuo padre non te le

avesse lasciate, vedremmo quello che d iresti di questo mondo che tanto ti piace.

An. (*a Roberto*) Signor filosofo... porgetemi vi prego il mio gomitolo...

Rob. (*raccoglie da terra un gomitolo*) Eh! Buon Dio! Io non difendo il mondo a distanza, ma lo prendo com' è; ne accetto ridendo i tedj senza maledire i tempi nè gli uomini, e mi consolo del male in quanto mi fa ammirare il bene.

Orl. Scommetto che tu benediresti il cielo di aver cacciate tante spine intorno lo stelo di una rosa!

Rob. No, ma benedico il cielo di aver poste le rose fra i cespi spinosi, e, a dispetto dei pessimisti, sì e sì, io amo i miei tempi! Che mi vengano essi a contare della nostra decadenza! I nostri eserciti furono essi mai così valorosi, le scienze più avanzate, la patria più in fiore?... Eh via! Noi, alla fin fine, si vale ancora i nostri padri!

Orl. Insomma, alle corte, tu sei superbo di esser francese!

Rob. Eh! sicuro, ne vado superbo, e voi pure!

Orl. Non dico di no!

Rob. Ecco, vedete, il vizio del tempo è quello di scherzare sopra ogni buon sentimento, e vantarsi svincolati da qualsiasi credenza. Ci occorre quasi coraggio per osar dire altamente che si crede in Dio, che si ama la propria madre... e la patria... Ma tutto ciò non è che alla superficie... graffiateci un po' sopra, troverete il cuore.

Orl. Non dico di no, non dico di no!

Rob. Al cospetto del mondo, ognuno rappresenta la sua parte di svogliato, di scettico, che schernisce l'amore, l'amicizia, la famiglia, parole diventate ridicole e vuote di senso, ma senza testimonj, l'uno crede all'amore della cortigiana cui prodiga il suo danaro; l'altro, che si burla o bestemmia la famiglia, affretta il passo e si rincasa per abbracciare sua madre innanzi che si addormenti.

Ori. Non dico di no, non dico di....

Rob. Spavalderie del vizio e null'altro! — Udite... c'era una volta un negro il quale facendosi ritrattare, voleva gli facessero la pelle bianca. Ebbene, la nostra generazione, al contrario, vuole che le si faccia non la pelle, ma sì la coscienza ben nera...

An. Cielo!... Come parla bene mio marito! Mamma, non l'ascolti?

Sig.ª De L. Eh! Bricconcella... quello ch'egli dice forma il suo elogio. Quand'uno è buono difficilmente suppone il male.

An. Oh! Per buon poi...... è un' altra cosa. Egli parla meglio che non agisca.

Rob. Che? Qual male ho commesso?

An. Venite qui! Che cosa vi ho chiesto stamane, quando andavate a Parigi? (*gli stringe le dita*).

Rob. Ahi! ahi!... L'ho dimenticato!

An. Dimenticato?

Rob. Tò, pigliati la mia testa!

An. Malfattore! In ginocchio! Vuoi o no lasciarti picchiare?... (*non potendo torcergli le dita*) Intenterò un processo per separazione!

Rob. (*sommesso*) Suvvia, picchia pure.

An. (*abbracciandolo*) Oh! ipocrita! (*a sua madre*) Eh? Come mi tratta!

Sig.ª De L. E così... cos'è stato?

An. Cara mamma, quale mi vedete, io sono proprio la più infelice delle donne. Ho chiesto a mio marito l'ultimo libro tradotto dalla mia cara Renata...

Sig.ª De L. (*improvvisamente turbata*) O figliuola!...

An. E che?

Sig.ª De L. (*dissimulando*) Quelle forbici che tenevi in mano a quel modo..... parevami ti dovessero ferire.... Ah! Dunque c'è un nuovo libro di Renata?.... Ell'ha del talento.... dell'ingegno... Le sue traduzioni che io lessi.... sono degne di attenzione...

An. Bene... ed egli ha dimenticato quel libro.

Rob. Andrò prendertelo domani.

An. Oh! Io mi rivolgerò ad altri... più compiacenti... a mio zio, per esempio: sono certa ch'egli non lo dimenticherà.

Orl. (*confuso*) Io?... ma non so... se...

An. Vi rifiutereste anche voi?

Orl. (*c. s.*) No... sì... voglio dire... ben volentieri.

An. Ma che avete mai?... Ah! Dimenticavo che il nome di Renata vi turba sempre.

Orl. Io?... Niente affatto.

An. (*con ingenua malignità*) Eh!... Io sospetto che abbiate nutrito per essa qualche secreta passione...

Sig.ª De L. Via... taci...

An. Ma, cara mamma, mio zio è ancor giovane; anzi, in altri tempi avevo già pensato di combinare un matrimonio fra loro due.

Orl. (*sottovoce a Roberto*) Ma falla tacere!

Sig.ª De L. Ah! Sono due ore, e può essere che tuo padre giunga con questo convoglio... Vuoi che gli andiamo incontro?

An. Sì, andiamo.... (*a Orlando*) Confessate che la vi sta sul cuore....

Sig.ª De L. Vieni, via, andiamo...

SCENA II.

Orlando, Roberto.

Orl. (*abbandonandosi sur una seggiola*) Uff!... Proibisci una volta a tua moglie di pronunziar più in mia presenza il nome di Renata; essa mi mette in un orgasmo... orribile.

Rob. Oh! credete si possa far tacere una donna senza dirle le ragioni del silenzio che le s' impone?

Orl. Ma io sono sulle brage... Mi par sempre che tua suocera possa indovinare...

Rob. Oh! Essa è tanto lontana dal sospettare suo marito...

Orl. No.... ma sospetta bene di me che ho servito di paravento a quel diavolo incarnato di Lirmay.

Rob. Come... voi?

Orl. Sì, io... E la è una bella parte per un uomo che ha qualche pudore!...

Rob. Ma io ignorava...

Orl. Per bacco!... L' affare è rimasto secreto fra Lirmay, sua moglie ed io... ed è avvenuto due anni or sono... prima del tuo matrimonio.

Rob. (*sedendosi vicino a Orlando*) Ah... così? Raccontatemi un po'...

Orl. Tu sai che tuo suocero ha fatto di Renata la sua... ganza... La è graziosa, eh? E tu sostieni ancora i costumi?

Rob. Dio buono! Se si tratta di compiacervi... converrò volentieri accordandovi che ho un suocero alquanto... scioltajo... vivo...

Orl. Ma tu mi fai bollire, col tuo sangue freddo! In verità si direbbe che io ti parlo degli amori... del Gran Turco!

Rob. No, no! benchè.... al postutto.... Proseguite, via!

Orl. Ebbene! Sai pure che Renata abitò qualche tempo in casa della signora di Lirmay?...

Rob. Sì, era un' amica di collegio di mia moglie...

Orl. Bravo. Trovavasi dunque senza famiglia, tranne un cugino, il quale, recandosi in America per cercarvi fortuna, era ben contento di averle trovato un asilo. Renata era avvenente. Tuo suocero, che ha tanti principj come... una scimmia.... incominciò naturalmente a fare il galante presso Renata... Ell' era vivace, ardente, romantica... sì ch' egli trovò piacere di farla sua compagna di... stramberie. La conduceva tutti i giorni a galoppare attraverso i boschi... ovvero di notte, fantasticavano assieme nel parco, sotto il pretesto di ammirare gli astri e recitar dei versi alla luna....

Rob. Povera luna!

Orl. (*stizzito*) Ma sta un po' serio!.... Insomma, non si poteva loro rimprocciare che delle stravaganze. Ma, una notte, ritornando essi da....

una scappatella, fatta come e dove non so ... la signora di Lirmay li sorprese...

ROB. Ah! E che avvenne allora?

ORL. Ora vedrai. Quel giorno io mi trovava al castello, e dormiva proprio come un beato. Quel tuo diavolo di suocero che nulla sconcerta, mi sveglia di soprassalto alle quattro del mattino, mi racconta la faccenda, aggiunge che per buona sorte, ebbe il tempo di fuggirsene senza che sua moglie potesse riconoscerlo nell'oscurità ... e... così, a casaccio, le spiffera che io era l'amante.

ROB. Diamine.... per il momento .... quella era la migliore ....

ORL. Ah! Ciò ti pare semplicissimo?... Renata era disperatissima, il giustificarsi le pareva impossibile, aveva smarrita la testa, voleva partirsene sul momento, non osando più ricomparire dinanzi la signora Lirmay. In poche parole, dovetti alzarmi all'aurora ...

ROB. Come la gente virtuosa...

ORL. Um!... No, come un cavaliere errante, o come un sonnambulo, facendo il ratto della bella la quale, in ogni modo, non poteva più rimanersene in castello. Dopo tale bravata stetti un anno senza ardire di presentarmi a tua suocera... e non lo feci che il giorno del tuo matrimonio. — Ora, giudica un po' il piacere ch' io provo ogni qualvolta tua moglie pronunzia qui quel nome terribile.

ROB. Bene, bene... codesta l'accomoderò io.... E che ne faceste di Renata?

ORL. La condussi a Parigi. — Lirmay, il quale è capace di tutto... anche del bene... volle, da

onest'uomo, riparare il male che aveva cagionato, e, per farle accettare la sua protezione la persuase di appigliarsi ad uno stato che la rendesse indipendente. Conoscendo ella l'inglese, le promise di farle guadagnar da vivere facendo delle traduzioni di poesie o di romanzi. Renata si pose coraggiosamente all'opera. Soltanto che, capirai bene, essi si vedevano ogni giorno: era uno scherzare col fuoco .... Egli l'amò, fu riamato, e, sei mesi dopo.... E tu dici che tua suocera non ebbe mai verun sospetto?

Rob. (*divenuto serio*) Oh! Quanto a codesto, gli è un mistero che nessuno potrà esplorare; tutti i martiri, caro zio, non sono iscritti nel calendario. Nessuno mai intese mia suocera lamentarsi, ella adora suo marito, tosto ch'ei giunge gli sorride, lo accarezza, e gli attesta in ogni occasione una fede incrollabile... questo è quanto io so.

Orl. Ecco un uomo che non si è formalizzato, certo, dei pregiudizj e che mena allegramente la vita! Un mortale secondo il secolo! Un Don Giovanni!... Un Lovelace!...

Rob. Eh! Che volete? Dopo una gioventù come la sua, difficilmente uno si rassegna ad invecchiare; e poi, egli si trova in quell'età che chiamano la state di San Martino!..... età terribile!

Orl. Ciò che mi sorprende gli è che sappia ispirare delle passioni come a vent'anni,

Rob. Eh! Caro zio! La maggior parte delle ragazze sedotte, lo furono appunto da questi originali, giovanotti sui quarantacinque .. e più! —

Un cattivo mobile, uno scapestrato è sempre pericoloso per le donne ; gli è come lo specchio per pigliar allodole, dove tutte vogliono guardarsi, non foss' altro per vedere come le altre si sono lasciate accalappiare. Richelieu sapeva farsi amare a sessant' anni... Mio suocero ha tuttavia dodici anni innanzi di se....

Orl. Se prima non si riduce al verde.

Rob. Come! Renata è donna da mandarlo in rovina?

Orl. Essa? Oh!.. no, no... La è una leggiadra ed aerea creatura che vivrebbe come un uccello sospeso ad un ramo... e cantando. Purchè possa abbandonarsi alle sue fantasticaggini, il rimanente poco le importa.... nè s' intende nulla della vita reale. Ma Lirmay, sotto il pretesto di risparmiarle le noje dei volgari dettagli, si è incaricato di dirigere le sue cose, e siccome egli è meno sovente in casa propria che colà...

Rob. Capisco... egli ha due famiglie. Ma allora ei deve incontrare dei debiti !...

Orl. Se ne incontra!... Come un giovanotto! Ei già mi deve, a me solo, ventimila franchi! — Prima di conoscere Renata, avea già vivamente pregiudicate le sue sostanze e assottigliatele colle ballerine... con delle figuranti... che so io?... — Che razza d' animale è l' uomo! Eccone per esempio uno che è dotato di un criterio non comune, schietto, pieno di rettitudine ; che ha una moglie adorabile, ch' egli ama....

Rob. Eh! Dio buono, pur troppo... egli ama sua

moglie e la tradisce... Quanti mariti lo imitano!...

ORL. (*vedendo comparire Lirmay*) A proposito.... eccolo!

SCENA III.

LIRMAY, *e detti.*

LIR. (*entra cogli speroni e un frustino in mano*) Buon giorno ...

ROB. Veh! veh! Siete solo?

LIR. Solo affatto.

ORL. Non hai incontrato tua moglie e tua figlia? Ti sono venute incontro fino allo scalo della ferrovia.

LIR. Ah! Bisogna mandar a prevenirle....

ROB. Subito. (*va verso il fondo e fa segno ad un servo che si avvicina per udire gli ordini*).

ORL. Ma come sei venuto?...

LIR. A cavallo.

ORL. (*ammirato*) A cavallo! E v'hanno tre leghe da Parigi a Ville d'Avray!

LIR. Bene, tre leghe... la gran cosa!... La è una passeggiata!

ORL. Effettivamente... questo diavolo sarà sempre giovane!

LIR. Io? Lo sono!

ORL. Sì.... al pari di me!

LIR. Eh! via!

ORL. Diamine! Al collegio eravamo della stessa età.

LIR. Sì, a quei tempi...
ORL. Ah! Questa è graziosa!... Ti dico che ho quarantott' anni ...
ROB. Così giovane?
ORL. Eh! via non tediarmi... (*a Lirmay*) E tu devi averne del pari ....
LIR. No... ci dev' essere errore!
ORL. Siamo del 1810... dunque, contaci su...
LIR. Eh! perchè? Io non ci conto! ... Dovrò io imitare coloro che consultano l'almanacco per indossar la flanella quando fa freddo ? — Io mi sento giovane, dunque lo sono... L' età è per gli schiocchi. La nostra giovinezza ci appartiene, mio caro!
ORL. Sì... coi reumatismi.
LIR. Parla per te.
ORL. Oh! Perchè ho qualche capello grigio che mi fa più vecchio...
ROB. Essi vi stanno a meraviglia.
ORL. (*a Roberto*) Non mi seccare! (*a Lirmay*) Ma io non mi sono esinanito in una vita tempestosa .... io sono robusto e ben conservato come .....
ROB. Come un virtuoso.
ORL. Via... non mi seccare!...
LIR. Burlone .... ipocrita!... Io ne so qualche cosa della tua virtù.
ORL. (*istizzito*) Cioè?
LIR. (*a Roberto*) Caro genero, dovete sapere ch'egli è in via di assottigliare la vostra eredità.
ROB. Come?
ORL. (*a Lirmay*) Vuoi tacere ?
LIR. (*ad Orlando*) Via, non arrossire, giovanotto! (*a Roberto*) Sì, Roberto, questo santocchio si

rifà delle sue lunghe astinenze... colla più gentile diavolina ...

Rob. Davvero, zio?

Orl. Eh!... vanne al diavolo !...

Lir. Perchè mò negarlo? Tu hai passato la tua vita senza mai ridere, seduto ad un scrittorio, ora giungono le passioni... paga, paga il tuo tributo alla vita. La follia è una specie di coscrizione che vi arruola sotto le sue bandiere tosto o tardi, ma di sicuro... Paga ora il tuo debito, refrattario !

Rob. Sì, pagate i vostri debiti!

Orl. (*a Lirmay*) Oh !. . tu non sei stato, no, refrattario... ci hai guadagnati anzi dei gradi !...

Lir. Sicuro, e sono supplente per li giovinotti che si esimono dal servizio.

Orl. Che pazzo ! .... — Ma bada se sta bene che parli in tal modo innanzi tuo genero ....

Rob. Eh ! caro zio, voi siete scapolo ... io vi do' il mio consenso.

Lir. A te, hai capito ? .... Perchè negherai ora?....

Orl. Oh!... io non nego ... (*modestamente*) Ebbene, sì... ho un piccolo legame...

Lir. L' amico qui è un po' selvatico ... ma io l'ho affidato a delle buon' anime che lo formeranno, lo fanno pranzare e cenare in ottime compagnie ...

Orl. Sì, sì, è vero !... Ho cenato stanotte dai Fratelli Provenzali .... con alquante signorine dell' Opera !.. Che gente! Che società !... Ciò mette i brividi !... Io mi ci diverto... molto... ma... rabbrividisco !

Rob. Sì, per rassicurare la vostra coscienza.

Lir. Soltanto, bada bene, amico. Coralia è un' a-

stutaccia... una farfalletta così fine... e sottile, capace d'introdursi pel buco della serratura entro una cassa e stabilirvi domicilio.

ORL. Oh! Quanto a ciò io sono furbo!... Sono di Marsiglia, sai?

LIR. Sì, ma Coralia è di Parigi.

ORL. (*con candore*) Ah! Tu t'inganni... Ella è una buona figliuola, semplicissima...

LIR. Innocentone!... Va, ch'io la conosco.

ORL. E anch'io!

LIR. Ma.... ti dico che la conosco... meglio di te!

ORL. (*adirandosi*) Come!... meglio di me?... meglio di me?... E perchè mo' non ho io da conoscerla... quanto... e al pari di te?

ROB. (*con un tuono di comica conciliazione*) Via, via... voi la conoscete entrambi a meraviglia!

LIR. (*a Orlando*) Non adirarti!... Taci!... Ora giungono delle orecchie caste!

(*Entrano Anna, Giorgio, e la signora di Lirmay*).

SCENA IV.

SIGNORA DI LIRMAY, ANNA, GIORGIO *e detti*.

AN. Ah! Sei qui, papà? Avevamo tanta paura che non venissi.

LIR. Come! Si potrebbe lasciar passare l'anniversario della nascita della sua diletta figliuola senza venir salutarla? Che bei colori di rosa! Roberto, io vi ho accordata in isposa la più bella donna di Parigi!

AN. (*a Roberto*) Lo senti?
LIR. (*alla signora di L.*) Buon giorno, moglie... (*a Giorgio*) Anche tu, Giorgio?
AN. Cattivo!.... Otto lunghi giorni senza venirci trovare!
SIG.ª DE L. Eh! eh! Sta a vedere che vuoi garrire tuo padre!
LIR. Ed ha ragione. (*le porge un astuccio*) Prendete, figliuola brontolona!... Vedete che almeno si pensa a voi!
AN. Oh! I bei brillanti!
LIR. (*a sua moglie*) Ne ho presi di eguali per te!
SIG.ª DE L. (*pigliando un altro astuccio ch' ei le porge*) Oh!... amico tu ti rovini...
LIR. Bah! Per sì poco...
AN. (*a sua madre*) Via, non garrirlo adesso alla tua volta!
SIG.ª DE L. Oh! È così buono!
ROB. (*a Orlando a mezza voce*) Gli uomini che vanno in rovina sono sempre buoni.... per le donne.
AN. (*a suo padre*) Rimani qui con noi sino a domani?
LIR. No!... Ed anzi dovrei lasciarvi per tempo.
AN. Ah! Che peccato!
LIR. Cara figliuola, ciò mi dispiace, e fortemente, te lo accerto, ma ho un grave impegno. Questa sera, al club, s' ha da ricevere lord Wilmore; io sono il suo padrino, dunque non debbo mancarvi.
AN. Ma io non ti lascio partire...
SIG.ª DE L. E così!... da capo? Figliuola, v' hanno degl' impegni, delle cure importanti che il mondo impone a tuo padre.... il quale non può

vivere sempre vicino a noi. (*a Lirmay*) Perdonale, sai, noi l'abbiamo viziata...

LIR. Buona amica, m' incresce molto non poter rimanermene, ma ...

SIG.ª DE L. (*con semplicità*) Ah! sì... Io ti ringrazio, anzi, d'esser venuto.

AN. Andiamo, zio, venite ajutarmi a raccogliere gran messe di fiori e frutta per il pospasto...

ORL. Andiamo pure.

AN. (*alla signora di Lirmay*) Vieni, mamma?

SIG.ª DE L. Vengo subito... lasciamo un po' riposare tuo padre.

AN. (*a Roberto*) E voi, signore?

ROB. Mi vuoi teco?

AN. Sì... vi farò quest' onore... Andate, camminate innanzi...

ROB. (*ridendo*) Qual despota! (*escono*)

SCENA V.

LIRMAY, SIGNORA DE LIRMAY, GIORGIO.

SIG.ª DE L. Come sei sudato! (*gli asciuga la fronte*) Scommetto che sei venuto su quel tuo diavolo di Trilby.

LIR. È il mio cavallo il più favorito ... e più corridore, e... venivo per visitarti...

SIG.ª DE L. Oh! Un madrigale adesso, per giustificare la tua imprudenza..... Quel cavallo, in verità, mi fa paura!

LIR. Davvero?.... Oh! quand' è così lo manderò al diavolo.

Sig.ª De. L. No, perchè so bene che lo ami, ma perchè esporti aizzandolo talora tu stesso ...

Lir. Paurosa!... Ma chiedi a Giorgio se ne avrebbe egli stesso paura.

Gio. No, no... non è tanto pericoloso quanto pare.

Lir. E tu... signor filosofo .... io non ti ho veduto a Parigi in tutta la settimana ...

Gio. Mi vi sono recato qualche volta, ma non ti ho trovato in casa.

Lir. Ti senti ancora quella mania diplomatica?

Gio. Eh! caro padre, che vuoi che faccia del mio tempo? Colle relazioni che abbiamo nella nostra famiglia, io posso crearmi un avvenire ...

Lir. Se questa è la tua vocazione io non te ne biasimo ...

Sig.ª De L. Io poi, all' opposto, ne l' incoraggio. Il valore di un uomo consiste tutto oggigiorno nel suo merito personale: soltanto ti prego di sgridarlo, perchè egli vuole lasciarci ....

Lir. Lasciarci?

Gio. Sì ... potrei ottenere un posto all' ambasciata di Madrid.

Lir. Quale idea, caro figlio! Ma io poi mi vi oppongo formalmente.

Sig.ª De L. Lo vedi?

Gio. Scusami, caro padre, se insisto ma ho delle ragioni assai gravi...

Lir. Bah! Le ragioni gravissime della tua età... la gran voglia di vedere nuove contrade. Ebbene! Fa un viaggio di un mese in Ispagna.

Gio. No... La è una posizione e non una distrazione quella che io cerco.

Lir. Una posizione! A vent' anni!

Sig.ª De L. Ah! Tuo padre la pensa almeno com'io!
Gio. Ma cara madre... non sarebbe pertanto assai saggio....
Sig.ª De L. Guardate un po' questo Catone! No, non è mai saggio partito quello di abbandonare sua madre...
Gio. Perdonami...
Sig.ª De L. (*interrompendolo*) Tacete, pazzarello che siete, e mandate in bando quell' aria contrita; vi rendiamo forse tanto infelice da darvi la voglia di fuggirne?...
Gio. (*le bacia la mano*) O cara madre!
Sig.ª De L. Sì, sì... fate il buon apostolo; io vado trovare la mia figliuola, che mi ama meglio di voi. (*a Lirmày*) Lo lascio teco, e te l'abbandono.... fa ch' ei senta vergogna del suo tristo progetto, e riconducilo a me convertito. (*esce*)

SCENA VI.

Lirmay, Giorgio.

Lir. Ah! Orsù, via, ora che tua madre è partita, dimmi un po' quale strana idea ti passa pel cervello? C' è qualche amoruccio di sotto, neh?... qualche uccello pellegrino che tu vorresti seguire a Madrid?
Gio. No, papà, no!
Lir. Um! Bada, veh!
Gio. Te lo giuro!

LIR. Ma, su, via ... mi prendi forse per un padre cappuccino?... Che diamine! Io sono tuo amico .... anzi, voglio essere tuo camerata .... Mi credi tanto lontano dai miei vent' anni che non sappia essere indulgente? — Se hai commessa qualche corbelleria, ti ajuterò a nasconderla a tua madre, che forse se ne inquieterebbe.... Hai bisogno di danaro?

GIO. No, ti accerto, che ...

LIR. Amico mio, io non voglio che tu mi tema, bensì che mi ami ... abbilo per detto. Io non saprei importi una linea di saggezza... ma posso bene regolare le tue pazzie: abbiamo quindi fiducia l'uno nell' altro. Io sono giovane abbastanza per comprenderti; tu, adulto abbastanza per ragionare. Te lo ripeto, insomma, viviamo da camerati. Ti accordo volentieri il diritto di discussione, nè voglio che la tema del padre ti privi dei consigli dell' amico.

GIO. Grazie...

LIR. Orsù ... perchè diventi tanto selvatico? Non ti si vede più al bosco, nè all'Opera... non eri alle corse di Chantilly ...

GIO. Sono alquanto stanco dei rumori, dei chiassi... voglio riposarmi ...

LIR. Eh! Non mi cadere in quell'affettazione di ragionevolezza precoce, così comune ai dì nostri! Lavora pure se sei ambizioso e se ciò ti dà gusto, ma, cospetto, sii della tua età! .... e non assumere a vent' anni quell' aria che si danno tutti coloro che diconsi sazj, nauseati della vita!... La è una cosa ridicola, caro mio, e ciò m' inquieta!...

GIO. Ma padre mio!...

LIR. Un così subito cangiamento non è naturale... Tu sei innamorato!

GIO. E' vero!... Me lo rimproveri forse?

LIR. In massima, no, sai bene che non sono scrupoloso; soltanto preferirei vederti in braccio a qualche stravagante follìa, anzichè a certe misteriose passioni .. quella è più allegra e meno pericolosa... di queste.

GIO. Ma padre mio, questo non è già un secreto; io amo mia cugina, che debbo sposarmi entro tre anni.

LIR. Ebbene!... ragione di più per non andarti seppelire a Madrid!

GIO. Certo; ma ti confesso che in codesto io cedo ai consigli di mio zio; egli vuole ch'io possa formarmi una posizione..... teme per me, a quanto dice, i pericoli dell'ozio a Parigi.....

LIR. Che strana idea quella di mandare un innamarato assiderarsi a quattrocento leghe lontano dalla sùa fidanzata!... Che bel mezzo perchè tu possa farle la corte!... E acconsentiresti a lasciarci?

GIO. Perdonami, papà; sai bene quale affetto abbia per te... io non vorrei che mi frantendessi sul sentimento che mi guida.... insomma, io amo, tu mi capisci, mio zio esige questo viaggio...

LIR. Lo esige! Ma quali ragioni adduce?...

GIO. (*confuso*) Dio buono!... Tu conosci il suo carattere positivo... Egli teme.... insomma.... sospetta che la nostra fortuna possa essersi assottigliata... e vuol prevedere...

Lir. (*interrogandolo imbarazzato dello sguardo*) Prevedere ... che cosa?

Gio. (*turbato*) Non so.... (*vivamente*) Ma se ti dispiace questo viaggio ... io ci rinunzio...

Lir. No... parlerò prima con tuo zio.

Gio. Sei disgustato?

Lir. Oh! E perchè?... Se persisti nella tua idea.... se tuo zio lo vuole assolutamente.... partirai.

SCENA VII.

Roberto, Duprat, *e detti.*

Rob. (*fra le quinte*) Come, tu qui? Il più compito dei notaj!... (*entrano*) Qual buon vento ti spinge alle nostre rive?... Vieni forse a disposare una nostra fioraja?

Dup. Avevo qualche faccenda a Ville-d' Avray, e...

Rob. (*deponendo un enorme fascio di fiori che ha fra mano*) Già... già..... fa le tue scuse della tua cortesia! Allora, ci vieni visitare per..... occasione... Grazie!

Lir. Ad ogni modo siate il benvenuto, mio caro Duprat, e lasciate ch'io ringrazi la buona sorte che qui vi guida in un giorno di festa.... (*a mezza voce*) Avete da parlarmi?

Dup. No, signore; vi faccio una visita...

Lir. Ah! grazie. — Rimetterete a domani gli affari gravi... Oggi siete dei nostri, non è vero?

Dup. Mille grazie, signore, ma ho un impegno a Parigi. Sono entrato qui per intrattenermi qual-

che poco con Roberto, aspettando il prossimo convoglio....

Lir. Ci siete troppo amico perch' io abbia da insistere, e troppo spesso ho approfittato del vostro zelo per volerne privare altri. Scusate se vi lascio... ma le signore ci aspettano...

Dup. Oh! servitevi...

Rob. Le sono là sotto i carpini...

Lir. Sta bene. (*a Duprat*) Avete niente a dirmi circa il mio processo Chavarot?

Dup. Nulla. Ho ricevuto stamane una lettera dal vostro avvocato di Bordeaux; sapete già che domani l' affare verrà dibattuto ... ed è certo del resto, che voi guadagnerete...

Lir. Grazie.... A rivederci... e fate di esser men raro colle vostre visite. (*a Giorgio*) Orsù, andiamo, Giorgio.

SCENA VIII.

Roberto, Duprat.

Rob. Dimmi un po', fenice dei notaj... mi permetti ch' io accudisca alle mie faccende domestiche?

Dup. Per bacco... mi meraviglio!...

Rob. Sai tu che facesti benissimo a visitarci? Tu rassomigli alla fortuna, non la si trova, ma la s' incontra... Passai tre giorni or sono al tuo studio... bah! tu eri a zonzo per la città!...

Dup. Ma fosti pregato d' aspettarmi...

Rob. Aspettarti?.... Impossibile, caro amico, sono occupatissimo...

Dup. Occupato, tu!... E in che mai, buon Dio!

Rob. Di che?... E me lo domandi, tu che pure mi hai ammogliato colle tue proprie mani? — Immagini forse, tu, fabbricatore d'imenei, che le tue vittime non abbiano a fare più nulla che a menar attorno i pollici, leggendo la *Patrie*, una volta che le tue vittime sono legate in perpetuo?... Di che sono occupato?... Ad esser felice, contento! E questa è una carriera ben lunga, te lo assicuro! E poi.... ad amare mia moglie! Credi tu la sia una sinecura?... Questo solo mi ruba ventiquattr' ore ogni giorno.

Dup. (*ridendo*) Io ti compiango! Tu devi dimagrare a tanta fatica...

Rob. Sì, io dimagro! come un vero soldato.... senza punto mormorare... Ma, profano, scapolo che tu sei, non sai dunque cosa sia l'impiego di un marito?... Un vero impiego dove c'è tanto da fare! E' duopo ch' io faccia tutto, che sappia tutto; in parola d'onore, io divento un enciclopedico!.... So ben affibbiare un nastro, consigliare sulla stoffa e sulla forma di un abito, e poi sono giardiniere, pastore... e perfino pecora!

Dup. (*ride*) Povero amico!

Rob. E posso dire che non c'è governo al mondo che sia così bene servito come mia moglie... Tu erigi degli atti, dei protocolli; ma io, servo a tutte le fantasie, custodisco il core di mia moglie entro la bambagia, lo vezzeggio, lo cullo: e sono due anni di codesta

vita!... Disoccupato!... Sì, si ... ti dico che ho delle occupazioni fin sopra il capo!

DUP. Oh! oh!... Quest' è una parola... alquanto arrisicata ... per un marito!

ROB. Lo credi? Ed io la lascio passare... Già, siamo fatti ad un modo ...

DUP. Ma dimmi, in mezzo alle tue occupazioni ti avanza talora il tempo di restar serio?

ROB. Serio! Ci caschi a meraviglia!.... e mi pigli proprio per il debole... Serio! Gli è il mio stato normale ... Provalo!

DUP. Bene... Tanto meglio! Proprio sono venuto per codesto ... per provare!

ROB. Parla pure. Difatti, gli è vero; la tua cravatta ha qualche cosa di solenne, tu sei imponente come un foglio di carta bollata, mio caro; e raccolto in te, come un pubblico funzionario che adempia qualche singolare missione... Vuoi tu che facciamo il nostro testamento, così, per divertirci?

DUP. No, no ... Ascoltami, piuttosto. Tu conosci la mia amicizia, e ci credi, non è vero?

ROB. Oh! questa è una domanda seria!..... Sì, ci credo!

DUP. Conosci la mia devozione per il signor di Lirmay. Mercè la sua famiglia io potei comperarmi questa carica....

ROB. Sì, e tu sei di coloro che sanno veramente essere riconoscenti.

DUP. Ebbene, mio caro amico, sappi che il signor di Lirmay è in questo momento minacciato di un grave pericolo ... e, pel suo medesimo interesse, debbo prevenirtene.

ROB. Orsù! Un altro duello adesso, scommetto....

Ma no... questo l' avrei saputo... perchè sono io che in tali casi gli servo da testimonio.... se non da consigliere, perchè,.. mio suocero Ah! Posso dire di avere un suocero senza pari, affè mia!

DUP. No, no... non è un duello.., bensì una cosa più grave per esso... So bene che un colpo di spada poco gl' importa...

ROB. Pochissimo... tanto più che d' ordinario egli non lo riceve, ma sì lo dà!.... Quel diavolo d' uomo ha sempre vent' anni! Non vi sono che le donne e lui che non invecchiano mai! — Tu conosci le sue scappate quanto io medesimo....

DUP. Sì, sì!.... Gli è un gagliardo di prima riga!

ROB. Troppo anche! Voglio dire che v' hanno momenti in cui chieggo a me stesso s' egli non sia mio genero!... È meraviglioso!... Allora, indovino!... Tu vieni annunziarmi ch' egli è un po' ... sbilanciato...

DUP. Un poco!... Um! Dì' pure moltissimo.

ROB. Ahi! Ahi! Su, parla presto.... non farmi cantellare l'amaro stilla a stilla! In una parola, dimmi, che gli rimane?

DUP. Della sua fortuna?... più nulla! E su quella di sua moglie egli è già debitore di cinquantamila franchi.

ROB. Giùggiole! Tu hai il merito di esser chiaro e conciso...., E come potè ridursi?.... Ma sei ben certo?

DUP. Càpperi! Sono il suo notajo. Le sue sostanze consistevano in beni fondi, dovetti quindi erigere gli atti, i contratti, e tu stesso avresti saputo codesto se avessi letto, tre giorni sono,

nel mio studio, quelle carte che ti furono date da sottoscrivere insieme con tua moglie.

Rob. Uff!... È questo quanto hai di gradevole da comunicarmi?

Dup. No ... c'è ancora ... il motivo che qui mi conduce ...

Rob. Ancora?

Dup. Hai tu venticinquemila franchi?

Rob. Venticinquemila franchi!... Eh! Lo so io?... Tu fai certe domande che spezzano le braccia e le gambe ad un tempo ... Che il diavolo mi porti se tu non mi fai perdere il cervello.... Io, che sono tranquillo come un lago, occupatissimo, sì... ma tranquillo... ho da vedere da te messa sossopra la mia felicità.... inzaccherarla di tante sinistre notizie... e per giunta ... venticinquemila franchi!... Per che farne?

Dup. Un certo usciere di mia conoscenza mi ha prevenuto che si procedeva contro il signor di Lirmay per una sua cambiale di egual somma ch' egli ha sottoscritta in pagamento finale di una polizza da tappezziere, e ciò per mobiglie fornite a madamigella Renata di Nareuil. Tuo suocero ha fissato il pagamento in casa di essa.... e non ha pagato. Ho luogo di credere ch' egli non trovi questo danaro, e volli prevenirtene, ond' evitare uno scandalo doloroso..,

Rob. Glieli farò prestare da mio zio. *(con timidezza)* C' è altro?

Dup. No ...

Rob. Ah!

Dup. Però ti aggiungo che dovresti parlarne seriamente col signor di Lirmay, e dargli qualche

consiglio... che forse non accoglierebbe se gli venisse dal suo notajo.

Rob. Io! — Mi prendi forse per una conclusione delle favole di La Fontaine?... Io essere la morale!... Ci pensi neanche?... Nessuna cosa mi eccita maggiormente i nervi quanto la parte di moralista... Puh! della morale! Non sarei capace nemmeno di farla a' miei figliuoli... bensì la comprerei ad esssi bella e fatta... pigliando a nolo un ragionatore!... ma io! Mai! mai!

Dup. Ah! Così la pensi? Allora, sia come non detto! Soltanto, al passo con cui procede tuo suocero, entro due o tre anni sua moglie non avrà più nulla, e dubito ch' ella si sobbarchi così filosoficamente come tu fai alla rovina de' tuoi figli. Ora dunque ti lascio.

Rob. (*con comica iracondia*) Ma che diavolo vuoi gli dica? Egli non mi ascolterebbe .... La seconda è proprio simile alla prima giovinezza, e non c' è che un rimedio per guarirne!..., Il tempo, caro mio, è la sola morale che possa parlare a mio suocero.

Dup. Ma per altro ....

Rob. (*c. s.*) Gli dirò forse ch' egli ha settant' anni? Eh! Gliel' ho già detto!... Gli ho parlato come la sua coscienza, e forse più forte, te lo protesto!... L' ho convinto... per un' ora... e mi promise che all' indomani sarebbe già vecchio...

Dup. E l' indomani?

Rob. I capelli bianchi non s' erano veduti spuntare! Avrei quindi un bel dire e fare ...

Dup. Insomma, pensaci tu, ciò ti riguarda.

Rob. Lo so, lo so ... ed è per codesto che mi ar-

rabbio! Che Iddio ti benedica e rimeriti! ....
Ero così tranquillo, così pacifico! .... Eccomi
adesso costretto ad adoperarmi a manovrare,
a disordinar la mia vita, perchè mio suocero
disordina la sua... Che suocero portentoso!....
Devi pur convenirne!

DUP. Sì, ne convengo... Ebbene, che risolvi fare?

ROB. Affè mia, non so nulla! In materia di persuasione, io non conosco che i fatti.... Bisognerebbe piuttosto salvarlo suo malgrado senza ch'egli lo sospettasse neanche...

DUP. È vero.

ROB. Ma io non posso fargli prendere un filtro per levargli l'incanto!... Non vedrei che un mezzo: quello di farlo assalire dalla sua stessa amante...

DUP. Ma come?

ROB. Il come non lo so... ma... così, a rischio e pericolo, andrò trovarla.... Se quello che ne intesi dire è vero, ella aveva altre volte un cuore eccellente, energìa.... e affetto... Vedrò quanto glien'è rimasto...

DUP. È un affare delicato...

ROB. (*con rabbia*) Tanto meglio, questa guerricciuola mi divertirà, almeno... (*entra un servo*) Che volete, Giovanni?

GIOV. Credevo fosse qui la signora di Lirmay. C'è fuori un signore che chiede di lei... il signor Giuliano di Nareuil.

ROB. Giuliano di Nareuil!... È già di ritorno!

DUP. Il cugino di Renata!

ROB. Che vien egli a far qui? (*a Giovanni*) Fatelo entrare. (*Giovanni esce*).

DUP. Questa visita m'inquieta.

Rob. No, dal momento ch'egli domanda di mia suocera... Ad ogni modo bisogna preveder tutto... Vado prevenire la signora di Lirmay: fa di rimanere con mio suocero, intanto ch' io invigilerò qui,..

Dup. Sta bene, sì... (*entra Giuliano*)

Rob. (*a Giuliano*) La signora di Lirmay, signore, è in giardino: vado subito prevenirla.

Giu. Grazie, signore... ma, se posso colà raggiungerla... vi risparmierò questo disturbo....

Rob. Oh! no, signore... Stavamo per uscire... ma, eccola...

Sig.ª De L. (*entrando*) Roberto!

Rob. Venivo appunto in traccia di voi. (*le accenna Giuliano*).

Sig.ª De L. (*confusa*) Il signor di Nareuil!

Giu. Io stesso, signora. Giunto stamane, la mia prima visita doveva essere per voi.

Sig.ª De L. (*c. s.*) Ve ne ringrazio, signore.

Rob. Vi lasciamo. (*a Giuliano, salutandolo*) Signore... (*a Duprat*) Vieni, orsù, salutare mia moglie. (*escono*)

SCENA IX.

La Signora De Lirmay, Giuliano.

Sig.ª De L. (*alquanto turbata*) E.... il vostro viaggio fu egli felice?

Giu. Al di là di quanto sperassi, signora, tutto mi è riuscito. Ho lavorato senza riposo, come devesi lavorare quando ci troviamo lontani da coloro che ci hanno in cuore, e che dal buon successo dipende il dì del ritorno. — Le mi-

niere ch' io aveva l' incarico di amministrare si trovarono feconde, mi si accordò pertanto sul loro scavo un utile ch'era gia una fortuna, e beato quanto si può esserlo alla mia età quando l'avvenire ci è assicurato, accorro contento come un esule che rivegga il tetto paterno.

SIG.ª DE L. Ah! Io me ne congratulo molto con voi per la insperata vostra fortuna... che veramente vi meritaste dopo tante pene...

GIU. Oh! Queste pene sono omai lungi da me; nulla si dimentica più presto della miseria ch' è passata. Benefica miseria però che mi fece molto soffrire, ma cui tanto debbo! Ella esercitò il mio coraggio, il mio ingegno; io le debbo delle cognizioni e degli studj, che se fossi stato ricco, non avrei mai acquisiti... e sopratutto le vado debitore di aver incontrati dei cuori come il vostro...

SIG.ª DE L. Oh!

GIU. Senza di voi avrei consumata la vita in quegli aridi studi e lavori che somministrano il pane giornaliero, perchè io doveva lavorare per due. Raccogliendo presso di voi generosamente mia cugina, mi avete in certa guisa affrancato, ed io potei arrischiare la mia vita contro la fortuna.. E se l' ho guadagnata... gli è mercè vostra!

SIG.ª DE L. Oh! Voi esagerate la vostra riconoscenza.

GIU. No... poichè voi non sapete tutto; non sapete che, da ben quattro anni, io amo Renata con tutte le forze dell' anima mia....

SIG.ª DE L. Voi l' amate?...

GIU. (*con entusiasmo*) L' amo come si ama un oggetto da se stessi creato, coll' amore di un padre, di un fratello, di un amante... È per essa ch' io lottai, per essa ch' io vissi!

SIG.ª DE L. E... lo sa ella che l' amate?

GIU. No, perchè non volli ch' ella vincolasse la sua alla mia esistenza innanzi che ne avessi assicurato l' avvenire. Ah! Quanto sono impaziente di dirle: Io sono ricco, ti amo, le tue sventure sono finite!.... Dov' è?..... dov' e dessa?

SIG.ª DE L. (*turbatissima*) Non so... credo che sia... a Parigi...

GIU. Come?

SIG.ª DE L. (*c. s.*) Ella non soggiorna più con noi, e...

GIU. (*atterrito*) Che?... Abbandonò la vostra casa?

SIG.ª DE L. Sì... da due anni. Non lo sapevate?

GIU. No... poich' ella nulla me ne scrisse... e, or fa un mese, io le scrissi una lettera indirizzata qui...

SIG.ª DE L. Avrà forse incaricato qualcuno.... di farle giungere i vostri scritti...

GIU. Ah! Ciò che dite mi atterrisce...

SIG.ª DE L. Mi duole...

GIU. Ma perchè mai vi ha ella abbandonato?... Signora, rispondete, ve ne prego, voi mi fate tremare...

SIG.ª DE L Permettete ch' io mi taccia....

GIU. Ma voi non l' avrete, spero, scacciata di casa vostra!....

SIG.ª DE L. Calmatevi...

GIU. Io preferisco udire la verità, signora... di gra-

zia, rispondetemi, come se fossi suo padre ... perhè è partita ?

SIG.ª DE L. Non posso rifiutarmi di rispondervi, signore, poichè lo esigete ...

GIU. Sì, ve ne supplico...

SIG.ª DE L. (*assai commossa*) Ebbene ... durante il tempo che noi abitavamo in campagna ... mia figlia cadde malata ... Una notte, mi alzai inquieta per andar vedere come si trovasse... e... incontrai Renata, vostra sorella, che ritornava dal parco ... Ella non era sola, e ... all'indomani, senza dubbio sgomenta da quanto io aveva veduto, ell'abbandonò la mia casa... nè più la rividi ...

GIU. Come?.... Non cercaste nemmeno di ricondurla ?...

SIG.ª DE L. (*dopo una grande perplessità*) No!

GIU. (*profondamente turbato*) Non vi degnaste nemmeno sapere s'ella si fosse perduta ?...

SIG.ª DE L. (*c. s.*) No.

GIU. Ma io ve l'aveva affidata, signora! L'avevo raccomandata a voi così caldamente !... Gli era quasi un dovere!

SIG.ª DE L. Un dovere!... Ah! credetelo, signore, ch'io non ho mancato al mio!

GIU. (*abbattuto*) Perdonatemi, signora... e dove ora soggiorna ?...

SIG.ª DE L. Non lo so.

GIU. Eppure in casa vostra si dovrebbe saperlo.... poich'ella vi riceve le mie lettere.

SIG.ª DE L. (*suona; entra Giovanni*) Sapete voi chi s'incarichi delle lettere che qui giungono dirette alla signorina de Nareuil?

Giov. Gli è, signora... si impostano.
Sig.ª De L. E l'indirizzo?
Giov. Non lo so.
Sig.ª De L. Informatevene!
Giov. Andrò chiederlo al padrone.
Sig.ª De L. (*con vivacità*) No, no!... Egli non lo conosce.
Giov. Ah!.. Ora mi ricordo signora; gli è Luigi, il cameriere del padrone che le reca alla posta.
Sig.ª De L. E Luigi, è qui?
Giov. No, signora, è rimasto a Parigi per servizio del padrone.
Sig.ª De L. Sta bene. — (*volgendosi a Giuliano*) Potrete sapere da esso...
Giu. Grazie, signora! Addio!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salotto in casa di Renata. Ricche suppellettili, e oggetti d'arte d'ogni specie; libri, quadri ecc. ecc. Due porte nel fondo. Fra le due porte, nel mezzo, un caminetto sopra il quale sta un grande specchio a cristallo senza mercurio che lascia travedere dietro il salotto una bella serra di fiori.

SCENA PRIMA.

LIBMAY, RENATA *pensierosa, appoggiati i gombiti al caminetto.*

LIR. (*seduto presso una mensola su cui sta una colazione*) E così ?. Sempre immersa nelle vostre fantasticaggini!... A che pensate?... Oggi, mia cara, siete proprio la distrazione personificata.

REN. (*avvicinandosegli*) Oh! scusate!

LIR. (*inquieto*) Avreste per avventura ricevuta qualche notizia disgustosa ?... Qualche visita ?...

REN. No...

LIR. Ah!

REN. Perchè tale domanda ?.... Voi sembrate inquieto,

LIR. È la vostra preoccupazione che m' inquieta.

REN. Ho molto lavorato!...

LIR. (*con sollecitudine*) Voi, cara, vi stancate troppo.

REN. Non abbiate timore... Oh! Io sono forte! E poi.... è cosa sì dolce ed utile lavorare! Si

dimentica così facilmente! ... Ho letto fin quasi a mattina il Guglielmo Maister di Göethe e mi sento ancora sotto l' incanto di quella lettura.

Lir. Ah! Testa romantica che siete!... Voi ricevete le impressioni come una sensitiva .... Esse vi esaltano o vi abbattono d' un tratto; vivete di solo entusiasmo.... un bel libro, un bel quadro vi trasportano ....

Ren. Io mi appassiono facilmente nelle mie ammirazioni, è vero; ma, caro amico, questo assiduo lavoro che mi fa vivere e al quale ho applicato i miei pensieri, è quasi un' arte; le idee di questi grandi poeti ch'io traduco, non attraversano il mio spirito senza lasciarvi delle tracce luminose del loro passaggio. Sì, io amo tutto quanto è bello... mi commuovo alla vista di un capolavoro ....

Lir. Beata esaltazione! Badate, mia cara, di non trascurare la realtà, la vita, pei sogni...

Ren. Deh! non mi burlate, poichè è così dolce vivere racchiusi nel proprio pensiero. Io, per esempio, imagino che i grandi ingegni non sieno esseri come gli altri, e non sentano le miserie umane comuni... eglino debbono librarsi sovra di esse. Voi conoscete, amico, questo verso di un grande poeta sul vecchio Corneille, povero, che passeggiava per le vie appena coperto di un mantello sdruscito, ma

« Col capo in cielo, e con li piè nel fango!...

Che bel verso!

Lir. Sublime! Ma, con tutto ciò, angelo mio, non si potrebbe anche far colazione?

REN. Colazione?.,. Ah! sì... è vero! Difatti, ho un grandissimo appetito, e lo dimenticava... da qualche giorno, io tutto dimentico.

LIR. Sì, tutto... anche te medesima, anche il tuo amante... Ah! davvero che nell'arte ho un rivale assai pericoloso!

REN. Almeno, sapete ch'è il solo.

LIR. Tanto e tanto m'inquieta del pari. V'hanno donne, mia cara, che amano soltanto colla imaginazione... ed io credo che voi siate di questo numero, e talvolta dimando a me stesso se sono io che amate, ovvero i vostri bei sogni...

REN. (*sorridendo*) Non foste voi che me gli avete ispirati questi bei sogni?... Se io vivo alquanto fra le nuvole, è colpa vostra.... procurate almeno di tenermi dietro....

LIR. Anche mi burli, eh?

REN. Ora, per farvi una concessione, mangerò un bocconcino con voi..! Ma sapete che stamane avete l'aspetto d'un geloso?

LIR. E se lo fossi?

REN. Di chi mai lo sareste? Io non veggo altri che voi e quel buon Orlando....

LIR. Eh! Potrei ben essere geloso del passato!

REN. È vero.... Oh! Nel passato ebbi delle grandi, delle veementi passioni, all'uscire dal collegio... Dapprima ho amato Paolo, e l'ho rapito a Virginia... Il mio secondo amore è stato per Romeo... Il terzo...

LIR. E più tardi?... Giuliano, per esempio...

REN. Ah! Quello lo amai con tutta l'anima, come un fratello.

Lir. Ah!

Ren. Sareste forse geloso di Giuliano?

Lir. No... Perdonatemi questa tema puerile... ho tanta paura di perdervi...

Ren. Scacciate, via, questi grilli dal capo... e facciamo colazione... Orsù... (*sedendosi*) Ma perchè non vediamo più l'amico Orlando?

Lir. Ah! Gli accadde un sinistro... Egli l'ha rotta colla sua innamorata...

Ren. Da capo? Povero Orlando, egli ch'è avvezzo a vivere una vita non agitata... tutto ordine e pace!... Allora lo vedremo più misantropo e triste che mai?

Lir. Oh! Egli ha potuto espandere la sua rabbia e procurarsi nuove consolazioni... A proposito, mia cara, questa sera c'è una straordinaria rappresentazione al teatro degli Italiani, volete vi andiamo?

Ren. Oh! no... sarebbe imprudente; l'incognito è assai difficile al teatro, e, per quanto fossimo ben nascosti.... potrebbero vederci..

Lir. Che temete?...

Ren. Non ch'io tema per me, o amico; ma ho meno coraggio per voi... eccetto ad Orlando, la nostra promiscua condizione e a tutti ignota... non manifestiamola quindi con una imprudenza...

Lir. Però...

Ren. (*tristamente*) Non insistete: se foste libero... ma, se foste libero non avremmo bisogno di mistero.

Lir. (*le afferra le mani*) Renata!... E da capo con queste idee!

REN. E sempre!.... Sapete bene ch' è il mio solo dolore.

LIR. Non parliamo di ciò!.... od anzi parliamone, onde giustificarvi ai vostri occhi proprj. — Voi, con uno spirito così indipendente e retto, sapete bene che al di fuori di quei grandi doveri che ognuno vorrebbe pur sempre rispettare, v' hanno delle aspirazioni cui si fa invano ogni sforzo per vincere: per sei lunghi mesi, voi mi avete veduto qui, vicino a voi, in lotta collo stesso mio cuore.... io vi vedeva ogni giorno; e che mai poteva la ragione?... Bisognava pure amarvi.... Ma finalmente, questo amore così profondo, e sincero tanto che voi ne provaste compassione, fu la mia salvezza... e voi sapevate che mi strapperebbe a questa vita di disordini, la quale conducevami ad una perdita certa ed irreparabile... non abbiate quindi rimorsi, poichè mi avete salvato.

REN. Davvero?

LIR. Sì, ve lo giuro... ed ero in grave pericolo! Io mi traviava in mezzo quelle indegne debolezze che inviliscono il cuore; ero trasportato da quell' ardente desiderio di godere la vita che spesso s'impadronisce di noi altri uomini, nel declinare della gioventù.... Ah! L'ora in cui vediamo comparirci sulla fronte il primo capello bianco è un' ora fatale! Non si abbandona già senza cordoglio l' amore e la primavera, e gli ultimi bei giorni maggiormente si fruiscono; si vorrebbe dar fondo, esaurire tutte quelle gioje alle quali bisogna dare un addio... l' età inesorabile vi stringe, v' incalza... non rimane più il tempo di amare, ma si rac-

colgono i piaceri qua e là dove... se ne trovano; o se, per sciagura il vostro cuore non è morto, gli tocca soffrire quei tristi e malinconiosi amori di vecchi, in cui l'uno berteggia l'altro, a meno che non s'incontri un'amica quale voi siete, che sappia restituirgli la giovinezza con ciò specialmente che ha di più prezioso, vale a dire colla certezza beata di essere riamato!

Ren. O amico mio!

Lir. Via, via... ragazza..... smettete questi scrupoli..... È forse colpa vostra se il mondo è male ordinato, e se talora si condannano i più veri affetti? L'amore, credetemi, sublima è purifica tutto.... lasciate che scorra felice la vostra vita...

Ren. (*con un sospiro*) Sì... mi ci proverò!

Lir. Nessuna cosa al mondo ci separerà, non è vero?

Ren. Oh! Perchè questo pensiero?.... Or via, voi celate qualche secreto affanno che volete nascondermi....

Lir. Or bene... sì, ho qualche vaga inquietudine. — Da qualche tempo vi veggo dispiacente per non ricevere lettere di Giuliano...

Ren. È questo che vi conturba, amico? Perchè non avermelo detto prima?... Sapete che non avevo mai osato confessare a Giuliano... la verità sulla mia attuale esistenza; ma egli mi annunziò possibile entro quest'anno il suo ritorno, e... nell'ultima mia lettera... dovetti avere il coraggio di palesargli tutto.... tutto, tranne il vostro nome, che non ardirò mai

manifestargli. — Ecco perchè aspetto una lettera con somma ansietà.

Lir. Ebbene... sappiate... egli è tornato.

Ren. (*sbigottita*) Giuliano!... Chi ve lo ha detto?

Lir. È andato a Ville d' Avray.

Ren. Lo avete veduto?

Lir. No... fu ricevuto dalla signora di Lirmay.

Ren. Ah!... E... che cosa gli ha detto?

Lir. Non lo so... non ho ardito interrogarla.

Ren. Può essere ch' egli non voglia più vedermi....

Lir Sì, egli ha chiesto il vostro indirizzo...

Ren. Ah!

Lir. Egli verrà qui certamente; mi meraviglio anzi che non lo abbiate ancora veduto... — E dunque, Renata, che risolvete fare?...

Ren. Io?... Giuliano è un carattere integro, un cuore pien di fierezza: s'egli mi condanna, non lo vedrò più... il che sarà il mio maggior dolore! Senonchè, egli mi ama come un fratello indulgente, e spero che.... se perdona, non perdoni per metà...

Lir. In ogni caso io sarò sempre qui per proteggervi.

Ren. Contro Giuliano?... Oh! Io non ho nulla da temere da esso!

SCENA II.

Orlando, Renata, Lirmay.

Orl. (*con un mazzolino fra mano, e tutto raggiante*) Bella signora, permettete ch' io deponga ai vostri piedi...

REN. Ah! grazie mio caro Orlando!

ORL. (*con fare disinvolto*) Eh ... amico, buon giorno!

LIR. Buon giorno! Ah! Dio buono!.., guardami un po' in faccia ...

ORL. E così!..

LIR. E così.... gli è che i tuoi capelli sono del più bel nero...

ORL. (*con fare disinvolto*) E perciò?

LIR. E perciò!... Ieri erano grigi...

ORL. Sta vedere che dirai adesso me li sono tinti!

LIR. A meno che non supponga che la scorsa notte una violenta commozione ti abbia così trasformato...

ORL. Mi fu indicata un' acqua che rende ai capelli il loro color naturale.

LIR. E più ancora... poichè tu non eri che biondo...

ORL. Burlone che sei!... Se ti dico che quest' acqua è senza colore... Del resto gli è per far piacere a... certa persona... perchè, quanto a me....

LIR. Ma, non avevi già rotto...

ORL. Sì, e riannodato, Ah! caro mio; ero un imbecille, un semplicione, una bestia.... Ah! le donne!... imagina che.... Ti racconterò ogni cosa... più tardi...

REN. (*alzandosi*) Raccontate, raccontate pure! Io vi lascio...

ORL. Oh! Vi prego...

REN. Via non fate complimenti... Intanto accomoderò i fiori nei vasi... Suvvia, sfogatevi, dite pur male delle donne, io non vi ascolterò.

ORL. (*accompagnandola fuori*) Ah! Oggi no! Oggi sono così giulivo!.... Del resto poi voi siete una eccezione...

REN. (*con una riverenza*) Grazie. (*entra nella serra dei fiori, però rimanendo in vista del pubblico*).

ORL. È vero ch' ell' è una eccezione! ma caro amico, tu che sei uomo da dar buoni consigli, mi dirai come posso fare per rientrar nelle grazie ... perchè jeri ho fatta una scena brutale a Coralia...

LIR. Sei tu così colpevole ?...

ORL. Oh ! Giudicane tu .... Imagina che jeridì, ero di ritorno da Ville d' Avray ; e avevo dato ordine al cocchiere passasse pel bosco. Correvamo lentamente lungo le sabbie dei viali atorno il lago ; io mi trovava alquanto assopito, come un innamorato .... che fa la sua digestione, quando dietro la mia sento un' altra carrozza entro la quale due voci giulive ridono e ciarlano, e poi ... odo il rumore di un bacio... Porgo l' orecchio ... ah ! Una di quelle due voci era di Coralia !

LIR. Ah ! Gran Dio! (*con affettazione*)

ORL. Comprendi la mia indignazione... conosci l'ardor mio giovanile ... Io, senza porre indugio, dacchè le carrozze si stavano daccosta e andavano al passo, mi getto metà del corpo fuori della portiera, introduco il capo nella carrozza vicina, gli fulmino d' uno sguardo, e pronunziando la parola *sguajata!* senz' altra spiegazione, rientro poi nel mio veicolo e.... sferza, cocchiere!

LIR. È drammatica!... E poscia ?

ORL. Entro in Parigi... furibondo... risoluto a nemmeno salutar più Coralia... mi vi reco appunto per dichiarargliela, determinato, se occor-

resse anche a forzare la porta. — Ella mi accoglie... e, con un fare pieno di dignità, mortificato, mi dice, innanzi ch' io apra la bocca. « Signore, io mi credeva al di sopra di ogni ingiurioso sospetto; quello cui maggiormente tengo.... più ancora che alla mia vita, è la considerazione che mi è dovuta, e di tutti i miei amanti, voi siete il solo che ci abbiate mancato... » Io volli rispondere, ma ella mi confuse spiegandomi ogni cosa!...

Lir. Ah! Ella ti spiegò ogni cosa!... Ebbene, tu avevi torto?...

Orl. Ah! Caro amico, e qual torto!... Io non so proprio dove avessi il capo!... Sai che Coralia ha la passione del teatro, dove dovrà esordire da qui a due anni.

Lir. Sì, ebbene?

Orl. Ebbene!.... Vedi se la cosa è semplice... Era un autore che le aveva promessa una parte... e che gliela faceva ripetere passeggiando nel bosco....

Lir. (*ridendo*) Ah! ah! ah! E... il bacio?

Orl. (*ridendo più forte*) Ah! ah! ah!.... Il bacio era nella produzione.... ah! ah! ah!

Lir. (*ridendo*) Ah! ah! Essi ripetevano tutto... parole e gesti...

Orl. (*ridendo sempre*) Ma sì... ah! ah! Ed io aveva creduto! (*si ferma un tratto, e poi, serio, e con fare di convinzione*). Come talvolta siamo sciocchi!

Lir. (*ridendo*) Ah! ah! ah! La è una storia impossibile!

Orl. Vedi un po' come le apparenze possono talora traviare....

Lir. Ah! ah! ah!

Orl. E dire che se non fossi più andato a visitarla ... ecco! ..... Si ha ben ragione di dire che un nulla può compromettere una donna!

Lir. (*continuando sempre a ridere*) Orlando, tu meriti un tempio!

Orl. (*serio*) O che? Tu mi hai l'aspetto di credere...

Lir. (*ridendo ancora più forte*) No, no ... all' opposto, io non credo nulla!... Innocentone!

Orl. (*istizzito*) Ah! caro mio tu sei troppo proclive a giudicar male di Coralia... Io pure sono astuto al pari di te, nè me la danno ad intendere ... nè mi fanno andar attorno come un girlo... Quale interesse avrebbe mò ella?...

Lir. L' interesse ...

Orl. L' interesse ?

Lir. Ma sì ... non dubitarne!

Orl. Allora, questa novelletta che mi ha raccontata ....

Lir. La è vecchia come il mondo ... noi tutti la conosciamo... e appena se serva pei provinciali...

Orl. Come? Sarei stato abbindolato un'altra volta?

Lir. Eh! perdina!

Orl. Lo credi? Oh! ciò non finirà così! Andrò a dirgliene come so io ... e poi rompo!

Lir. Fermati... sciagurato! Non precipitare! Tu vuoi andare in rovina a forza di riconciliazioni?

Orl. (*con rabbia*) Eh! che m' importa!... Ah! Le donne! .....

Ren. (*rientrando*) O che?... Ora siete in collera?

Orl. Eh! lo potrei essere anche per meno!.... Se sapeste!... Insomma .... io non posso parlare più schietto con voi...

Ren. (*portando via un vaso di fiori ch' era venuta*

pigliare dal caminetto) Continuate pure, io me ne vado (*esce*).

Orl. Ma tu mi apri gli occhi... infatti, sì, è vero, e noi siamo ben ridicoli a voler essere tuttavia amati! Caro amico, noi siamo ben semplicioni!

Lir. (*protestando come per se*) Ma... un momento...

Orl. (*senza badargli*) Ma sì... Siamo già della medesima età..... e dire che se ne vedono piene le vie di questi giovanotti che si pavoneggiano nei loro venticinque o trent'anni, tanti che mai se ne vide così gran copia!..... Che bel merito gli è d' esser giovani!.... anch' io fui giovane!... Ma ora tutta questa genia c' inganna... i vecchi ganimedi sono fatti per essere berteggiati! Non c' è modo da uscirne... e il secolo è così corrotto, che non si può nemmeno godersi in pace una relazioncella...

Lir. Virtuosa...

Orl. (*istizzito*) Eh! tu ridi, tu! Tu trovi materia da scherzare... perchè sei contento!... Ma se dovessi sopportare le ripetizioni di un autore... (*breve silenzio: vedendo che de Lirmay nulla risponde, ripiglia*:) Nulla ti molesta... tu sei tranquillo... tu, non hai principj... tu sei un egoista... tu...

Lir. Ah! Caro mio tu sei insopportabile colla tua franchezza provenzale...

Orl. Io?... All' opposto... ti adulo... anzi, ti invidio!

Lir. Eh sì...

Orl. Ma fra amici, convien dirsi la verità.

Lir. E te ne servi ben largamente... tu; la tua

amicizia ha per stemma un bastone... col quale dai giù!... (*entra Clara*) Che volete?

Cla. C'è qui un signore che domanda se la padrona vuole riceverlo!... Il signor di Nareuil.

Lir. (*turbato*) Sta bene... aspettate un po'... (*chiama*) Renata!

Ren (*avvicinandosi*) Amico...

Lir. Renata... voi impallidite?...

Ren. (*tutta agitata*) Nulla, nulla... Io tremo all'idea di rivederlo... la sorpresa... Ma insomma... poichè gli è qui...

Orl. (*con premura*) Noi vi lasciamo libera...

Ren. Grazie... me ne scuserete, non è vero?... Passate per la mia stanza... non vorrei v'incontrasse...

Lir. Preferireste ch'io rimanessi?

Ren. No... no... io voglio... debbo esser sola.

Lir. Renata.... io sono inquieto.

Ren. Rassicuratevi.

Lir. Vi obbedisco. (*fa per uscire, poi torna indietro*). Renata, mi amate?

Ren. Oh! sì... sì!

Lir. Anima mia!... Ho bisogno di credervi.... addio! (*escono*).

(*Renata sta alquanto perplessa, poi si avvicina al caminetto e suona*).

SCENA III.

Renata, Giuliano *introdotto da Clara.*

Ren. (*gli corre incontro colle braccia aperte*) Giuliano! Sei qui!... Ah il tuo arrivo mi dà assai contento.

GIU. Sono giunto jeri .... ma non seppi il tuo alloggio che stamane soltanto.

REN. Eppure te lo avea scritto nella mia lettera dello scorso mese.

GIU. Io non l'ho ricevuta ... può essere sia giunta dopo la mia partenza ... poichè passai sei settimane a Nuova York.

REN. (*inquieta*) Non l'hai ricevuta?

GIU. No, anzi.... appena giunto mi recai dalla signora di Lirmay presso la quale credevo trovarti.

REN. Ah! (*tutta smarrita*) E fu da essa che hai saputo?..

GIU. Che l'avevi abbandonata... sì...

REN. (*dopo lungo silenzio*) E..... che cosa ti ha detto?

GIU. Mi ha palesato...... il motivo della tua partenza.

REN. (*interrogandolo dello sguardo*) Ah!...

GIU. (*animato*) Ma io non l'ho creduto, no... perchè codesto mi parve impossibile! Su, dimmi, Renata, non è vero?... Delle funeste apparenze ti avranno fatta calunniare... C'è sotto qualche mistero .... qualche intrigo forse, di cui sarai stata vittima, e... che ora mi paleserai... Dimmi, quest'uomo... ch'era teco di notte...

REN. (*volgendo altrove il capo*) Amico mio!...

GIU. (*atterrito*) Era vero!.... Ah! Bisogna dunque che io lo ascolti dalla tua bocca!

REN. Giuliano!...

GIU. Oh!... Tu non sai il male che mi hai fatto!

REN. Giuliano!... Tu piangi?...

GIU. Sì .. io piango sulla perduta tua esistenza, sull'avvenire che per te io sognava... Come...

a tanto scendesti? Tu, così altera! (*dopo un lungo silenzio, guardandosi attorno*) E.... sei qui in casa tua?

REN. (*con voce appena intelligibile*) Sì... (*vedendo Giuliano che ripiglia il cappello che aveva deposto sur una seggiola*) Te ne vai?

GIU. (*scoraggiato*) E che vuoi faccia io qui?

REN. Mi condanni dunque senza ascoltarmi?

GIU. Eh! Che avresti a dirmi? Non sono già io che ti condanno... ma sì tutto che ti circonda. (*accenna alla ricchezza delle suppellettili*).

REN. (*con calore*) Giuliano!... Non avrò dunque nemmeno una scusa a mio favore?... Quando mi son veduta, a vent'anni... senza avvenire.... col cuore ripieno di gioventù, quando vidi che questo mondo mi rifiutava un posto soltanto perchè ero povera e senza famiglia....

GIU. (*con forza*) Oh! taci! taci! Non è questo scusarsi!... Anche tua madre era povera... e lavorava colle proprie mani per allevarti.

REN. Giuliano!...

GIU. Ah! tu arrossisci ora al nome di tua madre!...

REN. Ma io non ho compromessa che la mia vita... quando veggo tante altre donne...

GIU. (*con dignità*) Tua madre era forse di codeste, e pensava ella in tal modo?

REN. (*con angoscia*) Giuliano!...

GIU. Ah! non aggiungere una parola! In verità.... più ti ascolto e più cerco nelle mie rimembranze la Renata di un tempo... Ecco quello che due anni fecero di quella povera fanciulla che avevo lasciata!

REN. Perdonami!...

GIU. Perdonarti?... Ma come?.... Appieno fiducioso nella tua virtù, nel tuo coraggio io tutto abbandono, amici, patria, e mi esilio, e corro ad avventurare cento volte la mia esistenza per procacciarti una fortuna, sorretto nelle durissime prove dal pensiero che tutto mi dedico alla tua felicità; ritorno.... e ti trovo qui.... perduta!....

REN. Amico mio!...

GIU. (*interrompendola*) Addio!... Il mio posto non è più qui... noi non possiamo più camminare per la medesima via... Io non ho alcun diritto su te, e tu te ne sei affrancata... Sii felice, se lo puoi, nella tua vergogna.... Io non ho il coraggio di maledirti, ma... tu infrangesti la mia vita... addio!...

REN. (*supplichevole*) Giuliano, in nome di mia madre, proteggimi...

GIU. Di tua madre!

REN. (*c. s.*) Ella mi avrebbe aperte le braccia; sorreggimi nella mia debolezza, tu che sei sì forte... tu, che mi rimani solo al mondo. Io cesserò dal portare il tuo nome... mi rinnegherai... ma non rifiutarmi la tua compassione... Che diventerò io se tu mi abbandoni?

GIU. (*con desolazione*) Quello che diverrai?.... Ah! È vero.... non ci pensavo... Infelice!

REN. Salvami!...

GIU. Sì... per la memoria di tua madre... io debbo salvarti!

REN. (*procurando afferrargli le mani*) Deh! non abbandonarmi in tal modo!

GIU. (*sciogliendosi da quelle strette*) Eh! Lasciami! In questo momento ho il cuore traboccante di

amarezza.... non voglio fartene sentire il fiele... ho duopo calmarmi.... Più tardi, avrò il coraggio....

REN. Ti rivedrò ?...

GIU. Sì, oggi stesso... verrò dirti a qual patto posso ancora perdonarti.

REN. Oh! amico!...

GIU. Addio!... (*esce*)

REN. (*sola*) Ah! Povero Giuliano!... Io sono la colpevole, ma egli mi perdonerà!...

SCENA IV.

RENATA, *poi* ORLANDO, CLARA.

CLA. (*entrando*) Signora, il signor Orlando è ritornato non ha guari, e aspetta che siate sola..-

REN. (*distratta*) Entri pure. (*Clara si avvicina alla porta di sinistra e accenna ad Orlando*)

ORL. (*introducendosi pian piano*) È partito?

REN. (*preoccupata*) Giuliano?... Sì.

ORL. E come è andata? Bene?

REN. Sì.

ORL. Ah! Tanto meglio! Quanto a me non ero troppo tranquillo.

REN. Come!...

ORL. Capperi! S' ei fosse montato sulle furie... Non sono io forse compromesso?.... Non passo io per essere...

REN. Oh! Rassicuratevi...

ORL. Eh! Capite bene... Si sono veduti dei cugini bruttali.... e, quando non si godette il piace-

re... voglio dire, non si ebbe il torto di una seduzione ... così leggiadra... voglio dire... colpevole, non reca piacere il... Ah! Non so più quello che mi dica ... (*siede sul canapè*).

REN. Ricomponetevi.

ORL. Del resto, ho poi tutto il diritto di essere agitato: Lirmay non era anch' egli tranquillo .... per se... via per voi ... anzi... per me e per se... oh! la testa, in verità, mi si confonde...

REN. Povero Orlando!

ORL. È vero!... Io passo per seduttore e non sono... e poi il costume...

CLA. (*entrando*) Signora!...

ORL. (*facendo un balzo indietro*) Ah! Dio buono!... credevo ritornasse....

REN. (*a Clara*) Che volete?

CLA. C' è un signore che vuole parlarvi; egli non disse il suo nome, asserendo che voi non lo conoscete....

REN. (*sorpresa*) Ma... e che vuole questo signore?

CLA. Non lo so; dice esser venuto per un affare importantissimo che non può nè deve comunicare che a voi soltanto.

REN. (*esitante*) Un affare importantissimo!... Ad ogni modo... fatelo entrare...

ORL. (*con fuoco*) Ma aspettate!... Io me la svigno... non voglio mi si vegga più qui... Vado trovare Lirmay... che debbo dirgli?

REN. Ditegli ... che Giuliano si è mostrato buono e generoso.

ORL. Sta bene... me la batto per di qui. (*Renata accompagna Orlando e scompare un momento, intanto che Clara introduce Roberto*).

SCENA V.

RENATA, ROBERTO.

ROB. (*a Clara*) Grazie... (*fra se*) Oh! oh! Il nido della tortorella è proprio foderato imbottito di di seta!... briccone di un suocero! (*a Renata che torna in scena*) Ah! Signora ...

REN. (*salutando*) Signore!...

ROB. (*fra se*) Per bacco! L' uccello val bene la gabbia!

REN. Avete mostrato desiderio, di parlarmi signore...

ROB. Sì, o signora, e perdonatemi se mi sono a voi presentato senza declinare il mio nome... ma siccome è noto che voi siete una donna di spirito... così .... ho calcolato sulla vostra indulgenza ...

REN. La mia indulgenza vi sarà accordata, signore, quando avrò penetrato questo mistero .... poichè io non vi conosco...

ROB. Gli è quanto forma la mia scusa, signora; non essendo da voi conosciuto, avrei potuto usurpare tutti i nomi, ma non sono un innamorato, rassicuratevi ... benchè io venga presso di voi per tentare un passo che ha... del... romantico.

REN. (*freddamente*) Romantico? Questo, signore, è ben raro pei tempi che corrono, e, a dirvela.. io non l' amo che nei romanzi e nelle commedie.

ROB. Affè, o signora .... non importa ... gli è pre-

cisamente il soggetto di una commedia che qui mi conduce...

REN. Di una commedia?

ROB. Sulle prime confesso che ciò potrà sembrarvi strano... ma, per esempio, non ne accettereste voi una parte, se si trattasse di compiere una buona azione? Ed io sono certo che il mio romanzo v'interesserebbe... qualora mi faceste la grazia di ascoltarmi.

REN. (*gli mostra una seggiola*) Insomma, signore, poichè trattasi, come dite, di una buona azione... parlate, vi ascolto.

ROB. (*sedendosi*) Sopratutto, ascoltatemi, signora con benevolenza... Io non sono un letterato, non ho l'arte di condurre una scena attraverso ben combinate peripezie..... e mi manca la catastrofe.... però, a voi tornerà facile il trovarla, perchè, se ciò chiede dello spirito... esige poi specialmente un' anima elevata.

REN. Voi mi adulate... e vi perdono per non interrompervi... perchè sono impaziente di comprendere...

ROB. Signora... la situazione ha per punto di partenza...

REN. La è proprio una commedia quella mi raccontate?...

ROB. (*disinvolto*) Sì, o signora... una cosa d'imaginazione..... vedrete subito. La situazione ha per punto di partenza la volgare storia di molte e molte famiglie... un marito che neglige la moglie e sta per ruinarsi... In ciò non v' ha nulla che non sia comunissimo... una di quelle tante colpe che il mondo... il cattivo mondo... considera come veniali e che vengono

narrate sorridendo, perchè spesse volte la moglie se ne rassegna e approffitta degli ozj in cui viene abbandonata; ma, nel nostro intrigo, intanto che il marito si sollazza, la moglie è in ambasce ...

Ren. Oh! codesto non è assai nuovo, e...

Rob. (*c. s.*) No, ma, permettete... Ecco a qual punto è la produzione ... La moglie ha un amico ben affezionato che vuole ad ogni costo salvarla. Questi quindi va trovare l'innamorata del marito, ch'egli conosce qual donna di cuore e di spirito, e le dice: Signora, voi, forse senza saperlo, siete la cagione della sciagura di un'intera famiglia la cui rovina è quasi al colmo attese le dissipazioni dell'uomo che amate. Per quanto serii sieno i legami che ad esso vi uniscono, questi sono però meno sacri di quelli di una sposa. Io vengo ad avvertirvi del male che voi cagionate involontariamente. Nè più dice ... Allora, siccome quella non è punto una donna volgare, comprende tosto e promette, impiegando gli espedienti del suo spirito, di provocare una rottura apparentemente naturale ... e...

Ren. (*Che ascoltò le ultime frasi col maggior turbamento... interrompendolo vivamente*) Signore!... Il vostro nome?

Rob. (*in tuono affettuoso*) Il mio nome?... E perchè chiederlo, signora?... Non sarebbe ciò un togliere alla nostra avventura tutta l'attrattiva ... del romantico, esporci, forse, a riconoscere in questi eroi... della mia imaginazione dei personaggi reali?...

REN. *(dignitosamente)* Signore, io credo rivolgermi ad un uomo d'onore, chi siete?

ROB. Chi sono? Un amico...

REN. Oh! basta, via, signore ... voi siete in mia casa... io sono una donna, . e vi prego.... di gettar quella maschera...

ROB Lo esigete proprio, signora ?... Vi obbedisco... nè v'ingannava punto quando mi dissi un amico...., io sono il genero del signor de Lirmay...

REN. Voi! *(indietreggia come impaurita)* Signore !...

ROB. Perchè vi scostate ?

REN. Basta , signore.... comprendo adesso la parte che veniste qui rappresentare.

ROB. Signora !...

REN. Ma badate !... V'hanno certe cose che un galantuomo non deve mai dire a una donna, e per sventurata ch'ella sia, ella ha sempre il diritto di essere compianta, se non rispettata.

ROB. Voi v'ingannate, signora, sui motivi che qui mi conducono...

REN. La vostra sola presenza qui la è un' offesa !

ROB. No, o signora, all'opposto, la è una prova di stima. Io non posso volervi offendere, perchè la donna che ho disposata fu vostra amica, nè io potrei mai dimenticarlo. Gli è in suo nome che io parlo, e s'ella sapesse tutto, ve ne pregherebbe essa medesima per sua madre.

REN. Che ?... Essa ignora ?...

ROB. Io solo possedo questo secreto.

REN. Voi ?

ROB. Sì !

REN. E mi potete vedere senza collera ?

Rob. Sì, poichè vi compiango.
Ren. Mi compiangete?
Rob. (*con benevolenza*) Sì, vi compiango, ma non mi crediate già uno di quei puritani tutti d'un pezzo i quali non giudicano che il fatto, gente di veduta limitata ed angusta che condannano sempre senza tener conto della lotta e che ignorano la sventura persecutrice di certi destini!.... No, credetelo, io sono un amico che vi parla, e per quanto delicato sia questo argomento, non voglio punto offendervi, perchè noi lo tratteremo, stringendoci prima la mano.... Lo volete?
Ren. (*gli porge la mano*) Grazie!... quantunque mi abbiate vibrato un colpo mortale!
Rob. Signora...
Ren. Sì.... io mi stordiva.... credeva di essere al riparo del disprezzo.... ma voi mi fate maledire la vita!... Oh!... E non mi parlaste anche di un'imminente rovina?
Rob. Oh! Codesto è secondario.... nè potrebbe in alcun modo riguardarvi.... anzi la rovina minacciava già da dieci anni, e voi l'avete ritardata....
Ren. Oh! Voi ora cercate di palliare i miei torti...
Rob. No. Sapete che il signor di Lirmay ha vissuto vita scioltaja, ed è in certa guisa una buona fortuna per noi che il caso vi abbia accordato qualche potere su di esso, perchè voi ci ajuterete a salvarlo.
Ren. Oh! Per salvarlo, io mi sacrificherei!.... e questo sacrifizio è maggiore di quello pensate. Dopo un fallo, la donna non ha che una scusa: vale a dire la costanza nell'affetto pel

quale ella tradì i suoi doveri. — Ah! Ora comprendo quanto male ho intesa la vita, e pago a ben caro prezzo il mio errore, dacchè voi avete il diritto di venir farmi arrossire!

ROB. Ah! Signora!...

REN. Non è questo un rimprovero, no; ma voi mi svegliate da un triste sogno.... Io riparerò al male che ho fatto.

ROB. Oh! grazie...

REN. Soltanto... permettetemi che tutto vi dica. E' mi pare indegno.... di abbandonare il signor de Lirmay proprio nel minacciare della sua ruina, perchè gli è codesto, non è vero, che voi domandate?...

ROB. Sì, o signora...

REN. (*con fuoco*) Non crediate già ch' io indietreggi dinanzi veruna espiazione, ma pensate che una tale rottura, potrebbe essere la disperazione per esso....

ROB. Sì, ma v' hanno altri dolori solitari: egli non soffrirà mai quanto sua moglie la quale spera sempre che l' età o la miseria glielo riconducano in braccio. Egli vi ama?... tanto meglio... La sua disperazione lo salverà forse da quella vita pazza e dissoluta dove ei si perde... Insomma ora sapete tutto, signora... nè vi rimane altro che prender consiglio dal vostro cuore, io non aggiungo altro... (*saluta*).

REN. (*vedendo entrare Lirmay*) Il signor di Lirmay! Ah!....

SCENA VI.

LIRMAY, *e detti.*

LIR. (*entra con profonda sorpresa*) Voi qui, Roberto!

ROB. (*tranquillamente*) Io medesimo! ..... sì, caro suocero.

REN. (*a Lirmay*) Signore ....

LIR. (*a Roberto*) Non mi avevate mai detto ... che conosceste la signora ...

ROB. Perchè voi non me l' avevate mai chiesto.

LIR. Ma .... non eravate mai venuto trovarla ..

ROB. Però, ci venni oggi.

LIR. Ah!.... Potrei conoscere lo scopo di questa visita ?

ROB. Che ci trovate di strano ?

LIR. (*imperiosamente*) Da parte vostra, moltissimo, e voi ora mi spiegherete ...

ROB. Ah! Badate, signore ... voi m' interrogate in un certo modo ... forse troppo paterno ... e il luogo, in ogni cosa, mi sembra scelto assai male, per rispondervi. (*va per ritirarsi*).

LIR. No, no .... Roberto, rimanete: la signora ci permetterà che abbia luogo qui, tosto, una spiegazione ...

REN. Ma che significa ?...

LIR. Ritiratevi, mia cara .... ve ne prego.... Io comprendo già lo scopo di questo procedere, e importa bene che ciò non si rinnovi: perdo-

nate se io dispongo della vostra sala, e lasciateci, ve ne prego... per un momento.

REN. Lo bramate?...

LIR. Sì, ve ne supplico. (*Renata saluta Roberto ed esce*).

SCENA VII.

LIRMAY, ROBERTO.

LIR. (*dominando appena la sua collera*) Che venite far qui, Roberto?

ROB. (*con tutta calma*) Una visita, caro suocero.

LIR. Via... noi fummo sempre buoni amici.... rispondetemi sinceramente.

ROB. Ma che trovate di così straordinario ch' io venga in un luogo...... dove ci venite voi pure?

LIR. (*prorompendo*) Oh! meno ambagi, insomma!... S' io ci vengo gli è... perchè ... insomma, voi sapete benissimo perchè ci vengo.

ROB. Eh! Avrei preferito ignorarlo.

LIR. Ma non lo ignoravate, e ve lo dico perchè importa che le nostre rispettive posizioni sieno più chiaramente determinate. Ebbi, ho torto... lo so! Io mi trovo sotto il giogo di una passione ch' è pazza per la mia età... e formo la infelicità della mia famiglia... Voi non sarete tanto con me severo, quanto lo sono io medesimo... e vedete bene, io non attenuo i miei torti... Ma la ragione è impossente contro le passioni, ella ne subisce le prepotenze ma non sa regolarle.... Spieghiamoci quindi francamente.

Rob. Io nulla ho a dirvi ... Voi siete padrone delle vostre azioni, buone o tristi che sieno .... nè io vi ho chiesta tale confidenza, e se voi avete dei torti... io debbo ignorarli... Laonde ...

Lir. (*lo ferma*) No, Roberto; conviene che definiamo una volta per sempre tale questione, onde non tornarvi più su.... Dal momento in cui vi trovo in questa casa una spiegazione è divenuta necessaria.

Rob. Però ....

Lir. Voi non siete uomo da venire in casa della signorina di Nareuil senza esservi condotto da un grave motivo.

Rob. Ma potrebbe darsi che non mi fosse permesso di comunicarvelo un tale motivo.

Lir. (*impetuosamente*) Ed io ho il diritto di conoscerlo!

Rob. Ah! Caro suocero è già la seconda volta.... che dimenticate come io non sia proprio vostro figliuolo!

Lir. (*procurando calmarsi*) Sì... scusate, Roberto, scusate... È vero, sì, io mi lascio trasportare... ho torto!.... Ma insomma, amico, ditemi soltanto che non si trattò di me nel vostro colloquio con Renata, ed io più non insisto.

Rob. Non posso.

Lir. Non lo volete?

Rob. Nol debbo!

Lir. (*furibondo*) Ah! no?.... Ebbene, Io, io, vi dirò quello che veniste far qui: voi veniste per procurare di rompere un' unione da voi biasimata... Ma io non soffrirò mai il vostro intervento ... in ciò che riguarda me solo.

ROB. Voi solo?

LIR. Sì. Non sono già sotto tutela, ch' io mi sappia, e sotto la vostra poi, meno ancora .... e vi proibisco ....

ROB (*calmo*) Ah! Ascoltate, mio caro suocero, non andiamo più oltre... Voi siete in collera... e potreste dirmi cosa che forse più tardi vi spiacerebbe avermi detto... Tutti li miei ragionamenti a nulla servirebbero.... Siete innamorato? lo capisco e ciò mi è indifferente!... Già, io non mi faccio il difensore della fedeltà conjugale... e lascio che altri di me più perfetti se ne disimpegnino!... Ma... io considero che la famiglia è in pericolo, e mi sono fisso in capo di salvarla... e la salverò.

LIR. Ed io saprò proteggere la donna che amo contro qualsiasi persecuzione da parte vostra!.... Voglio pure dimenticare il vostro procedere ma che non si rinnovi mai più....

ROB. Via... via... calmatevi... Io sono vostro genero... perciò non possiamo batterci insieme, non è vero?... Però io sono ostinato come un Bretone, e non mi tengo punto per battuto!....

LIR. Signore!

ROB. Via, via... per ora finiamola... Il vostro cuore è irritato... domani mi rivolgerò alla vostra logica....

LIR. Roberto!

ROB. Non v' irritate maggiormente.... Avremo già campo di rivederci!... Addio! (*saluta ed esce*)

SCENA VIII.

RENATA *e* LIRMAY.

LIR. Ah! La è così? Ebbene, sia pure! Se questa è una lotta, lotteremo!... Renata...

REN. Che avete?

LIR. (*nel maggior turbamento*) Rispondetemi il vero... io voglio tutto sapere.

REN. Via... calmatevi...

LIR. (*c. s.*) Ma voi già capite che io so tutto; vedete che ho tutto presentito... Egli vi ha chiesto di abbandonarmi...

REN. Egli mi ha illuminata sul male che ho commesso... e mi fece sapere che altri soffrono per colpa mia...

LIR. Eh! che m' importano gli altri?

REN. Oh! Tacete!

LIR. (*fuori di se*) Ah! Dimmi, per carità che non mi abbandonerai, perchè, capisci, gli è quanto uccidermi!..... Tu sei l' ultima speranza della mia felicità, tu sei la mia giovinezza!... Senza di te, io più non esisto, ogni fiamma si spegne, la mia vita è finita... io sono vecchio, vecchio!... Non rispondi? Ah! Che?..... per una parola ch' egli ti ha detto!...

REN. Sì... per una parola che mi fece discendere fino al rango di una miserabile....

LIR. Ti ha insultata!

REN. No, no... anzi ei mi ha parlato come un uomo d' onore; ma io compresi, qualunque sia

il nome con cui colorisce la mia posizione, che tutti hanno diritto di dire voi vi ruinate per me, e che io vivo a spese della vostra famiglia!

Lir. Ma quello che dici è insensato!.... Il mio amore-...

Ren. (*amaramente*) Il vostro amore! Io lo rubo a vostra moglie... ed ella piange...

Lir. Ma fino ad oggi...

Ren. Sino ad oggi io fui dissennata... Mercè quelle vili transizioni colla coscienza che vi conducono poco a poco fino al vizio, io discesi sino a quella vergognosa posizione in cui l' amore si confonde coi più venali e sporchi interessi ... Sì! Noi c' ingannavamo entrambi; l'amore, per grande che sia, non è mai puro quando può dirsi che si fa pagare....

Lir. Oh! taci! taci!... Tu mi spaventi!

Ren. Anch'io fui spaventata ... e assai più di voi, allorquando non ha guari ho veduto sorgere a me dinanzi quei diritti che il mio orgoglio disconosceva! Io mi sono trovata ben piccola, allorquando al mio amore colpevole vidi opposto quello consacrato di una moglie Io allora ho sentito il mio nulla, perchè la sua causa chiamasi la. famiglia... e la mia.... la mia non ha che un nome... un nome che non oso pronunziare ....

Lir. O Renata, tu ti calunnii...

Ren. Trovatemi allora un nome col quale io possa rispondere per giustificarmi!

Lir. Oh! L' imprudente pagherà ben care le lagrime che ti fa versare!...

REN. Non lo voglio! oh! non lo voglio!... Per carità!... Non accrescete i miei torti.

LIR. Allora non parlarmi più di separazione.

REN. (*con cupa determinazione*) Sì, è necessario.

LIR. Come! Acconsentiresti ad abbandonarmi?

REN. L'ho detto!

LIR. Ma gli è impossibile!... Rifletti ...

REN. Ho riflettuto.... io non saprei più vivere in tal modo.

LIR. (*amaramente*) In verità, Renata, e' pare che voi cercate un pretesto: questi scrupoli, mia cara, sono tardivi... e vi giungono proprio il giorno in cui vi si fa nota la mia completa ruina...

REN. Come?

LIR. Sì.... ora posso credere a tutto! Gli avvertimenti di Roberto non vi hanno trovata che troppo ben disposta ad una rottura... chi sa anzi se non la bramavate nel fondo del cuore?

REN. Voi! anche voi m' insultate! Ah!...

LIR. (*fuori di se*) Oh! Perdonami, Renata, perdonami, ma al pensiero di perderti, io impazzisco... perdonami...

REN. Ah! Precipitai bene in fondo!... Quale illusione poss' io farmi dal momento che voi, voi medesimo, avete il diritto di trattarmi in tal modo?

LIR. (*implorandola col gesto e colla voce*) Renata! Renata!

REN. Ah! Tutto è proprio finito!

CLA. (*entra annunziando*) Il Signor Giuliano Nareuil!

LIR. (*sbigottito*) Egli!...

REN. (*con energia*) Deh!.... Non una parola in sua presenza! (*entra Giuliano*).

SCENA IX.

GIULIANO *e detti*.

GIU. (*meravigliato*) Il signor di Lirmay!
REN. (*turbata*) Sì.... Giuliano... il signor di Lirmay..... che veniva... annunciarmi il tuo arrivo.
GIU. (*gravemente*) Vi ringrazio, o signore, di tanta compitezza, e ne approfitto anzi per chiedervi perdono dello scandalo che, involontariamente, ho introdotto in casa vostra.
REN. (*vivamente*) Giuliano!.....
GIU. (*calmo*) Noi dobbiamo, Renata, restarcene umili dinanzi il signore. (*Lirmay rimane come atterrato, non sa che rispondere, saluta, balbetta un saluto ed esce*).

SCENA X.

RENATA, GIULIANO.

REN. (*prorompendo*) Giuliano, partiamo, conducimi lontano da qui!
GIU. Che mai dici?
REN. (*fuori di se*) Oh! Questi tappeti mi ardono i piedi!... Io soffoco entro quest'atmosfera ap-

pestata!... Questo lusso mi schiaccerebbe, e' mi fa vergogna!... Conducimi via!...

GIU. Mio Dio!..... Tu mi fai paura!.... Che è mai accaduto?

REN. Io credetti, stolta, che una donna potesse conservare la sua dignità in un amore che le leggi non avessero consacrato... ed ora, ora mi accorgo ch'io era una....

GIU. Renata! Renata... tu deliri!...

REN. No, no. La famiglia dell'uomo che mi ha perduta è venuta da me per reclamare... Capisci?... Io li mando in rovina!

GIU. Oh! Sciagurata! Vieni, abbandona questa casa!

REN. (*a Clara che entra*) Presto! Uno scialle, un cappello!

GIU. Ma tu mi dirai il suo nome, non è vero?

REN. Il suo nome? Oh! mai! mai! Non più una parola su questo vergognoso passato!

GIU. (*fra se*) Ebbene! un altro dovrà palesarmelo!

(*Renata si pone in fretta lo scialle e il cappellino recatole da Clara*).

REN. (*a Giuliano, afferrandogli convulsamente il braccio*) Vieni!... (*escono*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto in casa di Lirmay. Ricche suppellettili. Porta nel fondo, e laterali.

SCENA PRIMA.

LIRMAY, SIGNORA DE LIRMAY.

SIG.ª DE L. Prendi... ti ho fatto recare dei zigari.
LIR. (*assorto, non risponde che assai distratto in tutta la scena*) Grazie.... ma non voglio appestare il tuo salottino.
SIG.ª DE L. Eh! Io non aspetto visite, e ti assicuro che il fumo non mi disturba più.... mi vi son fatta avvezzare da Roberto quando eravamo in campagna.
LIR. Povera amica... così affettuosa!
SIG.ª DE L. (*con semplicità*) Oh! Io sono un prodigio di.... affezione!... Va, va!... Sono stata così contenta di averti avuto meco a colazione.... così a quattr'occhi.
LIR. Gli è un piacere che ti concedo così di rado... non è vero?
SIG.ª DE L. E a che rimproverartelo? So bene che uno spirito quale è il tuo non può adattarsi alla semplicità della mia esistenza! V'ha in te un bisogno di attività che io comprendo... e alla tua intelligenza è indispensabile il mo-

vimento degli affari del mondo, della società... Io non voglio imprigionarti fra quattro mura, incatenarti colle mie tenerezze...

LIR. (*sospirando*) Sì.... io ti lascio sola troppo di spesso.... E nondimeno meriti di essere... adorata!

SIG.ª DE L. Eh!... la mia condotta, al postutto, è il risultato di una dissimulazione profonda: il nostro dominio, di noi altre donne, è ben già grande quando sappiamo occultarlo... Così, per esempio, se tu pensi talvolta a tua moglie quando ne sei contento, gli è per rimpiangerla, ne sono certa; perchè tu non temi nè le sue querele nè le sue recriminazioni, e la sua memoria è sempre dolce per te. — Vedi quanta abilità c'è in codesto contegno!

LIR. Sì.... per poi procacciarmi dei rimorsi.

SIG.ª DE L. Eh! via... non preoccuparti di qualche tristezza... Tu vivi libero, contento in mezzo la società... nè io sono punto gelosa. Quando ti capita qualche ora cattiva tu vieni a me... e allora io regno da sovrana e dissipo i tuoi rammarichi.

LIR. Sì... e come un ingrato io me ne vado di nuovo tostochè mi hai consolato.

SIG.ª DE L. È l'eterna favola dei due colombi.... uno d'essi annojavasi sempre al nido...

LIR. Come l'anima nostra è singolare e bizzarra!... La felicità, qui... io l'ho come a dire in pugno....

SIG.ª DE L. (*ponendo la sua nella mano di Lirmay*) Ebbene... chiudilo perchè non fugga!... Suvvia... oggi hai qualche tedio... dimmelo... Chi sa se non potrò darti un buon consiglio?

LIR. No, io non ho nulla ... cara ...

SIG.ª DE L. Oh! Non m'inganno, credilo... Posseggo un intimo senso che mi guida così che quando hai un dolore ... io lo veggo!

LIR. (*prendendola per mano*) Ebbene!... sì .. Vedendoti così premurosa ed amante ... io penso all'isolamento nel quale ti lascio.... Ascolta: io fui un pazzo e un ingrato, ma voglio riparare i miei torti, e da oggi in poi.... Tu sorridi, è vero? Poichè ben dieci volte ti ho fatta la stessa promessa, e ben dieci volte vi ho mancato... ma ti giuro ....

SIG.ª DE L. Non giurare!... dammi piuttosto un pegno della tua risoluzione ... Lo vuoi?

LIR. Sì ... imponi!

SIG.ª DE L. I nostri figli vanno finire la stagione a Rennes .... Andiamo passare un mese in loro compagnia.

LIR. Un mese a Rennes! ma, cara mia... ciò mi è ben difficile ....

SIG.ª DE L. Ho loro promesso di andarci.... non rifiutarmi .... te ne prego.

LIR. Bene!... parti con tua figlia .... io verrò... ma più tardi.

SIG.ª DE L. Sarei inquieta di lasciarti solo a Parigi. Sai quanto io sia esagerata nelle mie paure .... lontana da te, io sogno mille accidenti ....

LIR. Ho bisogno di alcuni giorni .... per definire una pendenza ... un affare ....

SIG.ª DE L. Ma quale affare?

LIR. Eh! Nulla che possa inquietarti... un affare di danaro.

SIG.ª DE L. Incarica qualcheduno per ciò.

LIR. No... Codesto non è possibile.

SIG.ª DE L. Ti manca forse o ti occorre del danaro?... Chiedine quanto ti abbisogna al tuo notajo...

LIR. Eh! Questo sarebbe un andar per le lunghe.

SIG.ª DE L. Ah! Questo viaggio coi nostri figliuoli sarebbe stato tanto ameno! E per essi... qual festa l' essere in compagnia del loro padre! Ma, ora che ci penso, perchè non preghi Orlando che ti presti per qualche giorno?...

LIR. Orlando?... Oh!... no... preferirei non dovermi indirizzare a lui...

SIG.ª DE L. Eppure, ei sarebbe contentissimo di poter prestarti servizio...

LIR. Bene, bene... non inquietarti... se avrò bisogno di lui... vedrò... procurerò...

SIG.ª DE L. Basta..... tu sai meglio di ogni altro quello che ti conviene fare. (*breve silenzio*) Ma... dimmi.... a proposito di Orlando... ho paura non sia ora minacciato da qualche pericolo...

LIR. Come?

SIG.ª DE L. (*con grande perplessità*) L' altrieri ebbi appena il tempo di toccarti di volo circa la visita del signor di Narenil. Io credo.... fosse bene... il prevenire Orlando di una circostanza ch' egli ignora e... che potrebbe forse cagionargli gravi dispiaceri...

LIR. Cioè?

SIG.ª DE L. Sai tu perchè tornasse così presto dall' America Giuliano?

LIR. Perchè?

SIG.ª DE L. Egli adora sua cugina.

LIR. Egli!

SIG.ª DE L. Sì... e affrettavasi tutto giubilo nella speranza di trovarla e sposarla.

LIR. Ah! Gli è impossibile!

SIG.ª DE L. Se me lo ha detto egli stesso!

LIR. Ed ella accetterebbe un tale matrimonio?

SIG.ª DE L. Oh! no... non oserebbe ingannarlo.

LIR. (*con amarezza, e come dimenticando la sua posizione*) E perchè no?... Giuliano l' ama ... è ricco ...

SIG.ª DE L. Caro mio tu sei alquanto severo ... E noi siamo obbligati all' indulgenza, noi ... che dovevamo proteggerla.

LIR. Che dici?

SIG.ª DE L. (*austera*) La sventura fa commettere assai colpe; l' abbandono in cui trovavasi quella povera fanciulla avrebbe dovuto farla rispettare... e forse il mondo non farà già ricadere su di essa la propria severità.

LIR. Tu la difendi?

SIG.ª DE L. Io la compiango; il più colpevole, caro amico, è l' uomo che l' ha perduta, ed ora... essa paga crudelmente e a caro prezzo l' altrui misfatto.

LIR. (*turbato*) Sì... non è già dessa che s' abbia da accusare... ma, lasciam di codesto... già... ciò poi non ci riguarda ...

SIG.ª DE L. È vero ... ma .. ho voluto prevenirti dei sentimenti del signor di Nareuil, perchè tu consigli ... Orlando... di allontanarsi da Parigi ...

LIR. (*interrogandola, inquieto dello sguardo*) Ah!

SIG.ª DE L. Perdonami di aver toccato tale argomento .... ma ... io tremo... per esso ...

LIR. Lo avvertirò.

SIG.ª DE L. Grazie,

Giovanni. (*entrando*) Il signor Orlando chiede se il padrone è visibile.

Lir. Fatelo entrare nel mio gabinetto... vengo tosto.....

Sig.ª De L. Ma no... perchè?... Rimani pur qui... non incomodarti.... io rientro nelle mie stanze... Aspetto Anna, nostra figlia, colla quale abbiamo un da fare!... pensa tu... quattro abiti da provarci per la stagione autunnale..... eh? — Oh! Quanto mi faresti contenta se venissi con noi a Rennes!

Lir. Bene... bene... procurerò!

Sig.ª De L. (*semplice e affettuosa*) Vedrai che non ci patiresti noja! (*esce*).

Lir. (*al servo*) Fate pur entrare Orlando. (*fra se*) Ah! Giuliano l'ama!

SCENA II.

Orlando, Lirmay.

Orl. (*con fare taciturno*) Buon giorno!

Lir. (*pensoso*) Buon giorno!

Orl. (*c. s.*) Vengo or ora da Renata credendo trovarviti... e non c'era alcuno.

Lir. (*amaramente*) Ti avrà vietato l'accesso...

Orl. Tu me lo dici con certo fare . . arrabbiato... Tanto meglio, allora... potremo sfogare insieme la nostra collera... Anch'io vengo dall'averne pigliata una... Sono furibondo!... Ma tu non mi ascolti?

Lir. (*distratto*) Sì, sì... parla!

ORL. Indovino quello che ti tormenta! Hai qualche cambiale in protesto?...

LIR. Chi te lo ha detto?

ORL. Qualcuno... cui ho promesso di levarti d'impaccio...

LIR. Ebbene... sì... è vero!... ed io non ardiva rivolgermi a te...

ORL. Perchè me ne devi degli altri?... Eh! va là, che ora si tratta proprio di ciò!... Avrai il danaro, sì.... ma ascolta prima quello che mi accade. — Poco fa, passando in via Bianca, sento suonare una tromba da certi soldati che si esercitavano a quello strumento in un cortile... io ci dò, così, una sguardatina, e... che mai veggo! Il giovane soldato che appunto allora suonava... era proprio il preteso autore ch' io ho incontrato nel bosco con Coralia!..,

LIR. Sarà stata una rassomiglianza...

ORL. Una rassomiglianza? Oh! oh!... Lo vedrai ora! — A quella scoperta io rimasi pietrificato: egli mi scorge... mi riconosce, io gli avvento uno sguardo di fuoco.... ma, anzichè mostrarsene turbato, l'impudente si pone a ridere, e, guardandomi in volto, suona sul suo strumento un' aria di circostanza .. come per ischernirmi.... Comprendi qual fosse la mia collera?... mi allontanai di là fuori di me.... avendo sempre alle orecchie e dinanzi gli occhi quella musica petulante, e quel riso impudente del trombetta... Oh! Se fossi soldato!... come mi batterei con quel briccone!...

LIR. (*senza punto ascoltarlo*) Calmati... calmati!

ORL. (*urlando*) Un rivale!... Un trombetta!...

LIR. Eh! Che importa a te se sia quello od un altro?

ORL. (*ingenuamente*) È vero!... Ma io preferirei non fosse nè l'uno nè l'altro... Oh! Io sono sazio, ristucco di tante agitazioni... Non ch'io dubiti di Coralia, ho piena fiducia in essa... ma è disgustoso il pensare che... Ma come!... tu non mi ascolti!

LIR. (*passeggiando agitato*) Sì, sì!

ORL. Eh! lo veggo.... Tu prendi assai a cuore i miei rammarichi... Già, tu sei gran filosofo... per le sciagure altrui!

LIR. Ah! Caro amico, piacesse al cielo che la mia fosse minore della tua!...

ORL. È vero... a te occorrono 28,000 franchi, per un tappezziere...

LIR. Sì... e tu mi salvi, prestandomeli, poichè si avea già ottenuta una sentenza contro di me...

ORL. Una sentenza?... Cospetto! In quali acque ti trovi... Eh! Tu ci corri come un pazzo, alla rovina!... Che diavolo! Hai due famiglie... e una sola fortuna!

LIR. Ah!... Si trattasse pure della sola fortuna in questo momento!...

ORL. Che c'è altro?

LIR. Amico mio, io sono perduto! Renata non vuol più vedermi..... e, sai tu perchè? Giuliano l'ama!

ORL. Tanto meglio!... Accetta questa rottura!... La è un'economia!

LIR. (*amaramente*) Accettare la rottura? Ah!... Ecco un consiglio da saggio!... È questo cuore,

questo debole e vil cuore che non può più vivere senz' essa?

ORL. (*fa di calmarlo*) Via ... via ... al postutto .... parmi assai difficile che Giuliano la rapisca ....

LIR. Eh! che so io? Egli mi scrisse stamane chiedendomi un abboccamento.

ORL. Egli?... Ah! Gran Dio!

LIR. E sto aspettandolo.

ORL. Bada, veh!... S' egli ti provocasse...

LIR. Gli è quello che spero!

ORL. Come! Un duello?...

LIR. Ah! E che sarà il benvenuto! Io mi batto, io!...

ORL. Sciagurato! Lo so bene... e so quante volte ti sei battuto! Ma via, pensaci innanzi, pensaci... tu sei ammogliato... se tua moglie venisse a sapere... la uccideresti!

LIR. (*abbattuto*) Oh! sì... hai ragione!

ORL. Diamine! Convien riflettere!

LIR. Ma credi tu ch' io mi ribelli contro la mia propria indegnità?... Veggo il pericolo e ci corro ciecamente.... Che vuoi ti dica? Conosci tu pure quei malvagi istinti contro dei quali la ragione è impossente e cui tutto si sacrifica, la fortuna, l' onore, gli affetti più sacri: poichè io amo mia moglie, amo i miei figli che mando in rovina, per un amore che mi ricolma sol d' amarezze. Io vivo in continue orribili angosce..... ieri dovetti arrossire persino al cospetto di mio figlio... oggi tremo che l' arrivo di questo Giuliano non provochi uno scandalo....

ORL. (*con far dottorale,* Ah! Caspita!... Alla tua età

e nel tuo stato ... quando s' incontrano certe avventure...

LIR. Oh!.... fammi ora grazia.... risparmia i tuoi sermoni!.... Ascolta! Ora bisogna far fronte agli avvenimenti. Va trovare Renata.... pregala voglia ricevermi; dille... che sono alla disperazione... che la supplico di aver compassione di me, che voglio... voglio darle... un addio...

ORL. Caro amico... hai torto... Io so cosa significhino questi addio...

LIR. No, ti prometto che avrò coraggio.... ma ti prego, fa di ottenermi un abboccamento...

ORL. Pensa... la è una pazzia...

LIR. Vanne, vanne... Ascolta; puoi darmi quel denaro per oggi?...

ORL. Sì... andrò prendertelo.... Soltanto... amico, ti prego farmene una... ricevuta.

LIR. Diamine! Troppo giusto!

ORL. E la farai sottoscrivere da tua moglie.

LIR. Perchè?

ORL. Ah! caro amico, occorre in ciò qualche regolarità; non si sa ... che possa accadere..., I tuoi affari sono imbrogliatissimi .... tu puoi morire...

LIR. (*con impazienza*) Ah!

ORL. (*ingenuamente*) Diamine!... sei nell' età delle apoplessie!

LIR. Ma pensa...

SCENA III.

ROBERTO, ANNA *e detti.*

AN. (*entrando a braccetto di Roberto*) I figliuoli del signor di Lirmay... noi ci annunziamo da per noi!... Buon dì, signor papà!

LIR. (*abbracciandola*) Ah! Buon dì, figliuola... Tua madre è nelle sue stanze...

AN. Come? Già mi scacci dalla tua presenza?

LIR. No... no... ci rivedremo subito... ma ora, un affare...

AN. Eh! sai che io scherzo, d'altronde, so che sono aspettata dalla sarta.... e.... A rivederci! (*a Roberto*) Vieni?

LIR. Roberto, rimanete, ve ne prego... debbo parlarvi.

ROB. Sono ai vostri comandi.

AN. (*a Roberto*) Allora ti aspetto! (*esce*)

ORL. (*a Lirmay*) Per ora... ti lascio... entro un'ora sarò da te... ci rivedremo....

LIR. Grazie! (*sotto voce, riconducendolo*) Vedrai Renata, non è vero?

ORL. A dirtela, ciò mi secca... ho paura del cugino.... ma insomma... ci andrò! (*esce*)

SCENA IV.

LIRMAY, ROBERTO.

LIR. (*con tuono amichevole*) Sedete, Roberto, e ascoltatemi. — Ieri... fui così sorpreso di in-

contrarvi... in casa di Renata de Nareuil, che ho ceduto ad un accesso d'ira.... forse alquanto esagerato...

ROB. (*gioviale*) Oh! Non ne parliamo!... Voi mi avete un po' aspramente ributtato, è vero, ma io aveva torto .... m'ero, come a dire, fuorviato .. Insomma, già, quel passo proveniva dall' interesse che vi porto...

LIR. Sì, lo so, ma la vostra amicizia può venir traviata, e ... trovo poi strano... che voi abbiate da intervenire in questa faccenda...

ROB. Eh! a chi lo dite? Io stesso ne sono desolato, ve lo giuro! Ciò mi turba.... mi agita.... e la mia intera esistenza è tutta sossopra.... senza calcolare la parte ridicola ch'io rappresento . . perchè parmi avere l' aspetto di qualche moralista delle vecchie commedie...., tanto che credo sentirmi sulla fronte gravare l'enorme parrucca, e parlare nel naso!...

LIR. (*sorridendo*) Però.... nulla vi obbliga a tale ufficio ...

ROB. (*ride*) Fatto è ch'è cosa stravagante, affè mia! Le nostre parti sono invertite!... perchè finalmente io mi presi un suocero perchè mi sorvegli, m'impedisca commettere qualche corbelleria... ed invece sono io che vi corro dietro per ricondurvi all'ovile!

LIR. Ah! orsù, via, Roberto.... voi siete un uomo di spirito... e mi sorprende quel tuono di rigorismo che vi assalse in tale occasione...

ROB. Voi però ne sarete meno sorpreso di me medesimo... Che il lupo mi possa stritolare se io mai mi aspettava di dover professare una morale così trascendentale!

Lir. Già... già .... voi pure non sarete sempre vissuto come un Catone!

Rob. (*con far gajo*) Perdina! No, no! Ho commesse delle stramberie come qualunque altro, e forse anche più ... Ma io, che non poteva guardare in faccia un marito senza ridere, ora, sono anch'io bello e ammogliato ... Ho imparato il vero nome delle cose che mi parevano oziose, vale a dire: questa si chiama una donna che porta il vostro nome, questi si chiamano dei figli: la fortuna, l'avvenire, il benessere di costoro riposano sopra voi solo .... eh! capperi!... Ciò atterrisce, ed è grave assai!

Lir. Io approvo questo cangiamento in quanto vi concerne; ma... pretendereste regolare la mia condotta, le mie affezioni?...

Rob. (*con benevolenza*) Io?... Niente affattissimo: comprendo le passioni, le rispetto, e ve ne assolvo..... è cosa così grata l'amare riamati! E ciò, capite, non sanno fare che le persone che hanno del cuore!.... Per mala sorte c'è quella indeprecabile realtà che ad ogni passo scompone il più ben architettato romanzo!

Lir. Che volete dire?

Rob. (*sempre sorridendo e assai amichevolmente*) Io lascio da un canto la morale da pergamo: voi siete innamorato... e ciò vi concerne! Ma, sia detto fra noi, caro suocero .... vi sono nella vita certe questioni materiali... cui non bisogna mai dimenticare. Rispondetemi francamente ... se, travolto da una passione invincibile, io dissipassi il mio e l'avere di vostra figlia, quale sarebbe il vostro dovere, eh?... Quello

d' invocare la separazione dei beni ... e ricorrere all' autorità giudiziaria ...

Lir. (*facendosi serio*) Ma voi, Roberto, dimenticate a chi parlate! .... Io, in tal caso agirei come padre e come capo della famiglia ...

Rob. Nè io lo dimentico !... Ma al postutto, se voi siete padre e capo di famiglia, anch' io un dì o l' altro lo sarò; e ciò mi obligherà a garantire i nostri comuni interessi... per cui bramo appunto intrattenermi con voi ....

Lir. I nostri comuni interessi ?... Voi riceveste una dote .... nè io vi debbo null' altro, che sappia.

Rob. (*sempre calmo*) È vero! ... C' è soltanto una circostanza che vi sfugge ... All' ora che parliamo, io ridebbo ai vostri successori porzione di questa dote.

Lir. In qual modo?

Rob. Gli è evidentissimo ... Ho ricevuti trentamila franchi ... e, se mai vi riduceste al verde intieramente ... io dovrei restituirli ai vostri eredi .... Comprendete?

Lir. (*severo*) No, non giungo alle vostre conclusioni..... Mi chiedereste, per caso una resa di conti ?

Rob. Che il cielo me ne guardi! La sarebbe follìa, caro suocero! Voi disponeste di quanto vi apparteneva, e ciò non riguarda chicchessia .... Ma, sia detto fra noi, voi avete ancora il cuore ardente, giovanissimo ... amerete lunga pezza ... e credo sarebbe utile mettere al riparo le sostanze di mia suocera ....

Lir. (*irritato*) Mettere al riparo le sostanze di vostra suocera? .... Ma voi siete pazzo !... Pre-

tendereste forse togliermi la gestione de' miei beni?

Rob. (*sospirando, col sorriso sulle labbra*) Se fosse proprio necessario...

Lir. Che? Ardireste intentare un processo scandoloso?

Rob. Oh! Quale pensiero! Se mi rivolgo a voi appunto per accomodar tutto ciò!

Lir. (*adirandosi*) O che? Mi chiedereste l'abdicazione della mia dignità e autorità?... che mi sottoponga forse ad una tutela?.... che mi disonori?

Rob. Ma voi esagerate in un modo... Via, calmatevi!

Lir. (*calmandosi a stento*) Ah! Roberto, questo vostro linguaggio è siffattamente strano, che non voglio nemmeno pigliarlo sul serio.... Veggo bene ciò che si nasconde dietro queste miserabili questioni di denaro... E a codesto vi risponderò francamente... poichè comprendo come voi la necessità di finirla con questo deplorevole traviamento.... Ma voi conoscete la mia posizione rispetto Renata...

Rob. (*con flemma*) Ah! La vostra posizione è difficile, sì... caro suocero, non lo nego!

Lir. Ebbene!... Io debbo quindi uscirne da galantuomo.... E voi che venite a parlarmi dei vostri diritti, di affari pecuniari... che diamine!... gli è proprio uno scherzo... poichè non mi farete mica interdire! e sapete se io amo coloro che voi volete difendere contro di me!... Ma per questo scioglimento finale con Renata... mi occorre del tempo... e vi prometto...

Rob. Ah! Cuor debole che siete! Quante volte ave-

ste parlato in tal modo! Mentre vi si affaccia la verità, voi indietreggiate innanzi ad essa! E sarà sempre così... perchè voi l'amate!

Lir. Ebbene!.... sì.... l'amo! ma lasciate che mi abitui a quest' orribile pensiero di una separazione.... verrà un giorno.... in cui potrò... No, no! Io non posso, non voglio fingere un coraggio che è al di sopra della mia forza!.... Quello che voi mi chiedete è impossibile... io non vi acconsentirò mai!

Rob. (*tranquillamente*) Ah! Comprendo quanto costi una rassegnazione, e vi compiango! Per bacco, e chi sa che un giorno io non vi rassomigli!... In tal caso... mi auguro un genero... mio pari.... un genero che sappia adempiere al pari di me un dovere, rigoroso sì, ma utile... indispensabile.

Lir. (*furioso*) Che!... Osereste?

Rob. Sarà necessario!

Lir. Roberto! Badate a quanto siete per fare!

Rob. (*con flemma*) Perdonatemi, ma ci sono costretto... Gli è un dovere... che, ve lo giuro, mi rattrista, perchè non è di mio carattere... È curiosa che abbia proprio da capitare a me!... Ma insomma io lo adempirò... e voi, più tardi, me ne ringrazierete....

Lir. Ah! Questo è abusar troppo della mia pazienza!... finiamola!

Rob. (*senza scomporsi*) Come vi piace... intanto ci rifletterete....

SCENA V.

SIGNORA DE LIRMAY *e detti.*

SIG.ª DE L. (*a Roberto*) Caro genero, siete domandato con grande istanza ...

ROB. Oh! a proposito ; sì, dimenticavo...

SIG.ª DE L. Scusate se vi disturbo ; ma l'Annina pretende che, poi che ha un marito, bisogna almeno che la vegga una volta vestita col suo abito rosa...

ROB. Cospetto! L' affare è grave !... Ci corro ... scusatemi ...

SCENA VI.

LIRMAY, SIGNORA DE LIRMAY.

SIG.ª DE L. Ah! Non puoi imaginarti la gioja di Anna al pensiero che anche tu venga a Rennes ....

LIR. (*distratto*) Davvero?

SIG.ª DE L. Dimmi ... a proposito ... ho riflettuto a lungo su quanto mi hai comunicato testè .... Non devi forse riscuotere quarantamila franchi da quel processo ?...

LIR. No ... non ancora ...

SIG.ª DE L. Ma quel signor Chavart fu condannato

LIR. Sì... ma può appellarsene e tirar in lungo l'affare altri sei mesi.... Già Orlando mi offerse di prestarmi quanto mi occorre.

SIG.ª DE L. Oh!... Allora partiremo domani.

LIR. No, no... li raggiungeremo. Ho bisogno di alcuni giorni... ma ascoltami... Sai che Orlando, nella sua qualità di banchiere, non procede che con ordine quando trattasi di danaro: io gli stenderò una ricevuta, ma... per la regolarità . . ei dice... che occorrerebbe la tua sottoscrizione...

SIG.ª DE L. (*sorpresa*) La mia sottoscrizione? E perchè mai?

LIR. Gli è sì pauroso... sì cauto...

SIG.ª DE L. Ma egli conosce tutta la gestione de' tuoi affari..... Non ha dunque più fiducia in te?

LIR. Oh! La è una formalità!..

SIG.ª DE L. Per una somma così poco importante?... Suvvia, amico... a chi mai dovresti confidarti se diffidi di me?... Tu hai fatta qualche perdita che ora vuoi nascondermi... Perchè non dirmelo?

LIR. Tu esageri il male! sì, è vero che ho subita qualche perdita.... ma.... se Orlando chiede delle garanzie... gli è che...

SIG.ª DE L. Non dirmene davvantaggio... soltanto... ascoltami, amico. Sai pure se la moglie ti è affezionata; ma la madre vorrebbe rivolgerti una domanda.

LIR. Parla!

SIG.ª DE L. (*con dignità austera*) Ti ricordi che mi hai chiesti già cinquantamila franchi sulla mia

dote: dal momento che ti erano necessarj hai fatto bene servirtene, ma questa dote, o amico, non ispetta dessa ai miei figli?... ho il diritto di disporne?

LIB. Come?

SIG.ª DE L. Io già non discuto.... soltanto se ne parlo gli è per tema che tu non ti illuda sulle tue... speculazioni...., del resto io non debbo giudicarne. Sottopongo al tuo giudizio uno scrupolo puerile, senza dubbio... per rassicurarmi... ma ti prego voglia dirmi ch'io non manco ai miei doveri di madre facendo quanto mai domandi!

LIB. (*tutto smarrito*) Ma... quali idee!...

SIG.ª DE L. L'idea di una madre che ha paura di tutto; però, a tranquillità e riposo della mia coscienza, giurami quanto ti ho chiesto.... Taci?... Non rispondi?...

LIB. No... Ebbene... poichè lo brami, ti giuro che... (*si ferma un tratto*) Oh! no, no.... sarei un miserabile!

SIG.ª DE L. (*atterrita*) Che dici mai?

LIB. (*con fuoco*) Dico... che il tuo istinto materno e la tua lealtà mi fanno vergogna. Sì, rimani pure la custode del nostro avere come lo fosti della nostra felicità.... difendilo contro di me... io sono un indegno.... te lo dico fino a che mi rimane un lume di ragione... Ed abbi occhio.... perchè.... io lo inghiottirò... lo dilapiderò tutto quanto...

SIG.ª DE L. Dio mio! Tu mi spaventi!

LIB. (*con dignità*) Oh! Non temere più nulla! il periglio è passato... Io stava per commettere

un' azione sleale, ma la tua rettitudine mi ha richiamato a me stesso .... .

SIG.ª DE L. (*con ansietà*) Ma che c' è dunque? .... Te ne prego... dimmi tutto... Se siamo ridotti al nulla... ruinati... che monta? Ah! Benedirò sempre il cielo che mi ti ha reso, se rinunzi a questa vita che ti tormenta incessantemente e ti sottrae al nostro affetto .... Suvvia ... dimmi ... ti occorre danaro?... Ho bene cinquecentomila franchi... che sono miei!

LIR. No ... no !...

SIG.ª (*tutta smarrita*) Ma i tuoi medesimi figli .... (*vedendo entrare Roberto*) Ah! genero, amico mio, unitevi a me, scongiuratelo... gli è sopraggiunta qualche sventura ch' ei ci nasconde ....

SCENA VII.

LIRMAY, SIGNORA DE LIRMAY, ROBERTO.

ROB. (*con bonarietà*) Eh! Dio buono! Ogni mistero è superfluo, questa sciagura io già la conosco; non si tratta poi che di danaro, e mio zio e già pronto a pagare.... gliene ho parlato.

LIR. Voi?

ROB. Sicuro, io!... Il più urgente è di pagare!

SIG.ª DE L. Sì, ha ragione ; va, amico, scrivi quell' atto, ch' io lo firmerò.

LIR. (*vivacemente, e sguardando con diffidenza Ro-*

berto) No, no!.... non voglio che tu t'impegni per questo debito!

ROB. (*vedendola inquieta*) Or bene.... poichè è necessario spiegarvi questo scrupolo... sappiate... ch' è un debito di giuoco!....

SIG.ª DE L. Ah!

ROB. (*a Lirmay*, *sorridendo*) Tant' è! Io vi ho tradito! Ho palesato questo mistero.... ed ora, caro suocero, rassegnatevi, accettate.... Tal sorta d' affari non dev' essere rimessa.

LIR. (*incollerito*) Signore!... Io non so che fare dei vostri consigli, e parmi prendiate troppo interesse a ciò che mi riguarda ...

SG.ª DE L. (*interponendosi*) Amico mio...

LIR. Orsù, non insistere... calmati... Tutto ciò... sarà finito dentr' oggi. (*a Roberto*) Quanto a voi, signore, non dimenticate che io qui sono il padrone e sono in età da poter fare a meno di un Mentore! (*esce*)

SCENA VIII.

ROBERTO *e la* SIGNORA DI LIRMAY.

SIG.ª DE L. Roberto, che avete fra voi due?

ROB. Nulla!

SIG.ª DE L. (*ansiosamente*) Oh! sì... voi sapete ciò che lo inquieta, io lo veggo... Deh! non mi celate nulla, ve ne supplico... Per quanto sia crudele, amo meglio la verità che questa orribile incertezza... Egli corre qualche pericolo, non è vero?

Rob. No, nessun pericolo... Come potete credere?...

Sig.ª De L. Ah! Non potrei dirvi quello che io temo. Ma, ho paura... della sua vita!... Di grazia, vegliate su lui, e se mai sapeste che qualche pericolo lo minaccia... io avrò il coraggio.....

Rob. (*vedendo entrare Anna e Giorgio*) Ecco Anna!

An. (*entrando in quella con Giorgio*) Ah! ah! quando io entro, tacete, eh?.. Segno che parlavate di me!

Rob. Precisamente..... ed io parlava dei debiti che ho.....

An. (*interrompendolo*) Oh! L'uomo prudente!... Egli ha certi giorni in cui osserva se il cielo minaccia di cadere sul mio capo!

Rob. Capperi! Poichè ci state di sotto! Scapata che siete!

An. Scapata! Che insolente!

Giovanni. (*entra con un vassojo*) Ecco delle lettere pel padrone.

Sig.ª De L. Ora egli è occupato. Ponetele qui...., (*Giovanni, depone le lettere sulla tavola ed esce*).

Gior. (*alla signora de Lirmay*) Mamma, mio padre partirà egli con noi?

Sig.ª De L. Lo spero... Però, potrebbe darsi che una faccenda, un impedimento..... di cui mi ha parlato, lo trattenesse in ritardo qualche giorno.

An. Bene, bene. Allora voi pure non verrete: eh! io conosco il mio signor padre!

Sig.ª De L. Cara figliuola, tu parli troppo leggermente di tuo padre.

An. Già, già!... sempre degli affari! (*rivolta a Ro-*

berto) Se mai accada che ne abbi anche tu, vedrai, vedrai!

Rob. Capisco... li dirigerai tu stessa!

An. Certo, e me ne intenderò! (*esamina le lettere recate da Giovanni, e da esso deposte sul tavolino*) Ah! Precisamente .... una carta bollata!... Qualche notizia sull'affare Chavart!

Sig.ª De L. (*distratta*) Davvero?

An. (*aprendola*) Sicuro!... Ascoltate tutto!... Io adoro il linguaggio della legge. Vedersi condannati ... poichè, ognuno dal canto suo si condanna.... ognuno è *reo convenuto* in tutti gli atti che si spediscono.

Rob. Eh! via ... lascia stare.... tu non te ne intendi!

An. E gli è ciò che mi piace!... (*legge*) « Tribunale mercantile... » Ah! Eccoci col tribunale mercantile! « .... Il signor Lirmay ... » Che civiltà! « lo condanna » Benissimo! « a pagare la somma di venticinquemila franchi per una cambiale scaduta, pagabile dalla signora Renata ... de » Tò, tò, tò!....

Rob. (*con ansietà*) Taci! taci!

Sig.ª De L. (*costernata*) Che hai detto?

An. (*sbalordita*) Ebbene!... Che c'è?

Sig.ª De L. Porgimi quella carta.

An. (*esitando, visto un cenno di Roberto*) Mamma....

Sig.ª De L. (*imperiosamente*) Porgila, lo voglio!

Gior. (*vivamente*) O madre, non leggerla!

Sig.ª De L. E perchè no? (*legge. — Dopo un breve silenzio*) « In difetto di pagamento all' indicato domicilio, sarà intimato al domicilio reale .... » (*cade abbandonata sur una poltrona*) Perfino qui!... Quale vergogna!...

Rob. (*commosso, le strappa il foglio*) Eh! Lasciate stare...

Sig.ª De L. (*guardandolo come esterrefatta*) Lo sapevate?

Gior. (*con sollecitudine affettuosa*) O madre!...

Sig.ª De L. (*a Giorgio*) E tu pure? Oh!.... il sciagurato!... Arrossire al cospetto de' suoi figli! (*vedendo entrare Lirmay*) Eccolo! (*all' ingresso di Lirmay succede un generale silenzio*).

Lir. (*vedendo come tutti hanno un contegno sgomentito*) Che è mai accaduto? (*a Roberto sottovoce*) Avreste avuto il triste coraggio di tradirmi?.....

Rob. (*porgendogli la carta bollata che tiene in mano*) Prendete!... Ecco quanto ella lesse!

Lir. (*legge*) Ah!! (*rimane interdetto, non osando più alzare gli occhi, e abbandonatosi sur una seggiola, si nasconde il viso fra le mani*).

Sig.ª De L. (*con veemenza*) Ah!.... Uscite! uscite tutti!... La vostra presenza lo uccide! Uscite!... uscite!...

SCENA IX.

Lirmay, Signora De Lirmay.

Sig.ª De L. (*dopo un lungo silenzio, lentamente gli si avvicina*) Ora siamo soli... ascoltami! Io non ti farò punto rimproveri, poichè..... sapevo tutto!

Lir. (*sbigottito*) Tu sapevi?...

Sig.ª De L. (*con nobile dignità*) Sì... sapevo tutto,

Una sciagurata fanciulla, affidata alla nostra protezione, disonorata presso di me, fra mia figlia e mio figlio, sotto il mio medesimo tetto.... il sacrario domestico macchiato da quello stesso che doveva custodirne la purità.... Sì... io sapeva tutto codesto.... e mi tacqui, perchè dei rimproveri avrebbero spalancato un abisso fra noi... Volli serbarvi almeno il rispetto e la tenerezza de' vostri figli, e, in questo scrollo di ogni mia felicità, volli che, non foss' altro, rimanesse in piedi la dignità di chi era padre.

LIR. Ah! Tu hai dovuto maledirmi!...

SIG.ª DE L. No, non vi ho maledetto, ma sì vi ho compianto perchè straziavate un cuore che vi amava tanto ardentemente... Vedendovi sempre lontano e alieno dalla famiglia, aveva compreso ch' eravate dominato da una funesta passione; ma ponendo al di sopra del mio riposo i miei doveri di sposa e di madre, invocando Iddio, la coscienza e la ragione in mio ajuto, ho compreso che dee venir giorno in cui la sposa non può più essere l'amante, e mi son rassegnata... Ho sofferto e ho pregato...

LIR. Ah! Povera donna!

SIG.ª DE L. E vi ho perdonato. Malgrado le prove crudeli cui piacque a Dio di sottopormi... non ho mai dubitato di voi... Sapevo la vostra demenza avrebbe un fine, e che il vostro cuore, purificato dai disinganni, tornerebbe a me più degno e pentito ... questo era il secreto della mia pazienza e l'alimento del mio coraggio... Ora che questa dolorosa esperienza è finita, riprendete il vostro posto di padre e di spo-

so, e appoggiatevi, affidatevi a me senza tema.

LIR. (*commosso, col viso inondato di lagrime*) Ah! Tu fosti sublime di affetto, ed io arrossisco... ma fosti ben vendicata.... sì... questo indegno cuore ha pagato a caro prezzo il male che ti ho cagionato...

SIG.ª DE L. (*deponendo ogni austerità e stringendoselo fra le braccia*) Sei proprio infelice?

LIR. (*rimane interdetto, e le prende con trasporto le mani*) Ah! sei proprio ... un angelo, si!.... Tu dimentichi i tuoi stessi affanni per piangere su me...

SIG.ª DE L. (*con sublime dolore*) Io ti aveva perdonato, ma, al cospetto della tua sciagura, dimentico tutto!

LIR. (*smarrito*) Ah! Oggimai voglio vivere per tornarti appieno felice.... Sì, io sarò degno di te... ma tu, sorreggi il mio coraggio, perchè! la mia forza, la mia virtù sono in te. Io ti grido coll' anima: Conducimi teco, perchè ho paura di tornar debole di nuovo!... Sii pure spietata ... strappami da questi luoghi!...

SIG.ª DE L. Ah! Povero cuore infranto!

LIR. Non badare a quanto ti dico!... Annunzia pure a' tuoi figli che noi partiremo insieme domani... e, se lo vuoi, non ritorneremo mai più

SIG.ª DE L. Oh! grazie! Ora... io sola ti difenderò!

ROB. (*entra vivamente*) Il signor di Nareuil!

SIG.ª DE L. (*con terrore*) Ah! Dio mio!... Vanne, vanne... non riceverlo!

LIR. Desso!... Oh! L' avevo dimenticato!... (*in quella comparisce sulla soglia Giuliano*).

SCENA X.

GIULIANO *e detti.*

SIG.ª DE L. (*andando incontro a Giuliano*) Signor di Nareuil!

GIU. La mia presenza, o signore, vi richiama in mente ben tristi memorie ... Perdonatemi .... gli è un dovere quello che qui mi conduce...

LIR. Signore ...

GIU. (*a Lirmay, con calma*) Signore, due anni or sono, io vi ho affidata una fanciulla pura ed onesta ... ora la trovo disonorata !.... Vengo quindi a chiedervi il nome del seduttore ...

LIR. (*tutto smarrito*) Entro un' ora, signore, vi recherò io stesso il nome che voi volete conoscere !

GIU. Grazie, o signore : vi aspetto !

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto in casa di Giuliano, con mobili eleganti, in un appartamento a pigione. — Una porta nel fondo ; porte laterali verso le quinte, ad angoli smussati.

SCENA PRIMA.

RENATA, GIULIANO.

REN. (*entrando*) Ah! sei ritornato!...

GIU. Sì... e più presto di quanto lo imaginavi.

REN. (*dopo averlo guardato alquanto in silenzio*) Però, sei ben triste.

GIU. Sì... e specialmente per te.

REN. (*scoraggiata*) Avvi nei nostri cuori un secreto pensiero dal quale non possiamo distoglierci, non è vero?... Quale cangiamento è avvenuto fra noi! Senonchè, tu sei rimasto lo stesso, hai conservato la forza delle anime generose, l'annegazione; tu, già felice, accettasti la mia porzione di sventura e non me ne hai fatto lagnanza...

GIU. Ho temuto...

REN. Hai temuto di farmi arrossire.

GIU. O Renata...

REN. Ah! come tu devi disprezzarmi!

GIU. No, e quand' anche il mondo intero ti accu-

sassę, io ti difenderei. Conosco il tuo cuore... tu eri nata per la virtù!

REN. Oh sì!... te lo giuro.... ed io provo adesso tanta sorpresa quanta vergogna pensando a quello che ho fatto.... Non cerco, no, a giustificarmi... ma ti accerto che ho vissuti due anni.... senza aver coscienza della mia situazione; le mie idee sul mondo e su di ogni cosa erano state talmente pervertite che allorquando la crudele, implacabile realtà mi si rizzò dinanzi... dovetti molto riflettere... innanzi di comprendere quello ch'ero divenuta.

GIU. Povera Renata!

REN. Tu mi compiangi! Però io sono ben colpevole... e tuttavia.... ero sola, sola nel mondo... e non avevo una madre! Pieno lo spirito di sogni di libertà, d'indipendenza che spuntano fra la schiavitù di un ritiro..... io era pazza! Quella curiosità della vita... quei desiderj di felicità che ci assalgono a vent'anni, tutto mi attraeva.... Insomma, che ti dirò?... Il mio fallo è in queste parole: Mi è mancata una madre, una protezione.

GIU. Taci, taci!... Poichè, questa protezione che ti è mancata... io, io te la doveva.

REN. Che? Ti accuseresti?

GIU. Sì, mi accuso... poiche avrei dovuto lavorare giorno per giorno, patire la miseria e la fame vicino a te, anzichè abbandonarti. Ma io ti voleva ricca!... Oh! Avrei dovuto prevedere i pericoli ai quali ti esponevano la tua gioventù, il tuo isolamento!... Ma io ti voleva ricca!

REN. Povero Giuliano!.... Ti condanni pur per assolvermi!

GIU. No, io dico il vero..... Tu mi eri lasciata in

retaggio da tua madre, dunque era mio dovere difenderti, vigilare su te come un padre..
Deh! perdonami di non averlo fatto!

REN. (*con abbandono*) Oh! amico, fratello mio, io, io perdonarti?... Ah!... Vedi, nel conoscerti così buono e amoroso... io piango, piango finalmente sulla mia sventura. (*rompendo in dirotto pianto*) E tu non mi disprezzi?... Mi ami ancora?... Oh! grazie! grazie!

GIU. (*gravemente*) Renata! Io ti renderò la felicità, sì, dovesse pur costarmi la vita, te lo prometto!

REN. La felicità?... Ah! povero amico così affezionato.... essa non consisterebbe per me... altrimenti che nella tua amicizia...

GIU. Nonpertanto...

REN. (*scoraggita*) Tu non potrai cancellare le mie rimembranze.... giammai!

GIU. (*con grande perplessità*) Ma... se l'uomo che ami....

REN. (*con forza*) O Giuliano.... te ne supplico!.... non parlarmi mai più di lui, nè di quell'odioso passato!

GIU. Ma... Renata.....

REN. Risparmiami... non interrogarmi... nulla io ti posso, ti debbo dire...

SIG.ª RE. (*entrando*) Signore...

GIU. Che bramate?

SIG.ª RE. V' hanno dei signori che chieggono di voi.

GIU. Ah!... Fateli entrare nella mia stanza.

SIG.ª RE. Sta bene. (*esce*)

REN. Che c'è?

GIU. Due amici cui ho dato un convegno. Ti lascio

per brevi istanti...

REN. Vanne pure.... (*gli afferra la mano*) Perdonami se io serbo il secreto.

GIU. Sì... ti perdono... Poveretta !... (*esce*).

SCENA II.

SIGNORA RENAUD, RENATA.

SIG.ª RE. (*rientrando*) Signora, ho portata la vostra lettera in via Vittoria, e l' ho consegnata alla cameriera.

REN. Va bene, grazie.

SIG.ª RE. La è stata ben sorpresa allorquando seppe che non volevate più conservarla in servizio, e voleva pregarvi continuaste a tenerla...

REN. (*interrompendola*) Spero non le avrete dato il mio indirizzo !....

SIG.ª RE. Oh! no, signora... mi avevate tanto raccomandato il secreto....

REN. Ve ne ringrazio.

SIG.ª RE. (*partendo*) Avreste, signora, bisogno di me? Non avete che a suonare...

REN. Sì... all'uopo, vi chiamerò.

SIG.ª RE. Sono sempre ai vostri servigi, signora. (*In quella che apre la porta, comparisce Lirmay*) Veh! veh! Una visita!... Resti servito, signore!... (*esce*)

SCENA III.

RENATA, LIRMAY.

REN. (*atterrita*) Voi qui!

LIR. (*con affettata freddezza*) La mia presenza vi turba forse? Sembra che foste per rifiuttarmi!

REN. E che venite a far qui?

LIR. Rassicuratevi, non vengo già per inseguirvi.... anzi speravo nemmeno incontrarvi. Non credeva però che in un sol giorno poteste rinnegare il passato e gettarvelo dalle spalle come un incomodo peso!

REN. (*agitatissima*) Ve ne prego!.... vi ho detto già jeri che la mia determinazione era irrevocabile. Non cercate di rivedermi .... mai più!

LIR. (*con amarezza*) Questo è un parlar preciso: per due anni ho usurpata la intera vostra esistenza; dimenticatelo però, e, se lo potete, guaritevi il cuore!...

REN. Oh! Per pietà... tacete! Io sono bene da compiangere più di voi... Ma partite, ve ne scongiuro Giuliano è qui... potrebbe ritornare....

LIR. (*con calma*) Ebbene!.... Gli è proprio desso ch' io aspetto!

REN. Desso!

LIR. Egli venne chiedermi ... il nome dell'uomo che amavate; ora vengo a dirglielo!

REN. Ed osereste!... Voi?...

LIR. Egli vuole vendicarvi, è vostro congiunto ... ed io debbo rispondergli.

REN. Ma gli è impossibile !... Voi non potete dimenticare che siete un uomo d' onore, che non avete il diritto di tradirmi... io non voglio ch' ei vi conosca!

LIR. *(con amarezza)* Eh! Voi tremate troppo per me!

REN. Deh! Cessate da quel tuono sarcastico, in un momento sì grave ..... Se mi avete amata abbiate compassione di me, e non accrescete la mia sciagura ...

LIR. Se vi ho amata!... Ne dubitereste?

REN. Oh! No, non ne dubito, ed è per ciò che mi rivolgo al vostro cuore...

LIR. Al mio cuore? Ah! sì... Voi l'avete ben crudelmente provato!... Oh! Renata, tu mi supplichi... mentre sono io, io che debbo implorare compassione da te, io non dirò nulla a Giuliano!... Sopporterò se occorre i suoi rimproveri, i suoi insulti, ma deh!.... non abbandonarmi ... ritorna, ritornarmi!....

REN. È impossibile !

LIR. No... quello ch'è impossibile gli è ch' io viva senza di te. Io non ho più coraggio per lottare .... ho fatto giuramento di non più veder ti... ma non ho la forza di osservarlo... Salvami deh! dalla disperazione, dalla demenza!... Ritorna a me!

REN. Oh! Giammai!

LIR. Giammai?

REN. Giammai!

LIR. Ebbene!... Che la sventura allora ricada su te! Tu mi respingi?... Ah! Fai benissimo, poichè io stava per fuggire dinanzi ad un uomo che mi chiedeva ragione del tuo fallo, ora io rimango, e gli risponderò.

REN. Signore!... Ah! ecco che abbiamo quanto ci siam meritati in questo indegno diverbio dove la vergogna passa dalla fronte dell' uno su quella dell' altro... Voi rimpiangete l' amor vostro, io piango la mia vita perduta ... Non già che vi accusi.... ma interrogate la vostra coscienza, e ditemi se non ho il diritto d' impedirvi di consumare la mia perdita con uno scandalo ...

LIR. Questo scandalo non l' ho già io cercato!

REN. Ebbene... Lasciate ch' io parli a Giuliano prima di voi; ch' egli sia apparecchiato.... che, nell' impeto della collera, non abbiate a pronunziare una di quelle parole che trafiggono irreparabilmente. Lasciate ch' io stessa mi accusi; osereste rifiutarmi una tal grazia?

LIR. Sia pure, parlategli prima di me; ma riflettete, Renata; se voi qui rimanete, checchè avvenga, io non posso sottrarmi a questa legge dell' onore volgare: io debbo offrire la mia vita per pagare il debito mio....

REN. Oh! quando Giuliano mi avrà ascoltata, egli non vi chiederà nulla più!... Ed ora, ve ne scongiuro, partite!...

LIR. È questa l' ultima vostra parola? Nè le mie lagrime, nè il pensiero che io impazzirò dal dolore possono muovervi?...

REN. (*amaramente*) Oh! Da jeri in quà i miei occhi si sono fatti veggenti!... Ora sento tutta la mia vergogna!.... Risparmiatemi....

LIR. Nè mi amate più?

REN. No!

LIR. (*con tuono acerbo*) Sta bene!... Che il nostro destino si compia. Io ritornerò: ma pensateci

bene.... se l' uccido.., sarete voi quella che lo ha trafitto. (*esce*).

Ren. (*sola*) Dio! Dio! Che fare? Che risolvere?.... Come ardirò palesare a Giuliano?... Egli vuole vendicarmi!... Si batteranno!... Ah! Io debbo prevenire tanta sciagura! (*vedendo entrare Giuliano*) Giuliano!

SCENA IV.

Renata, Giuliano.

Giu. (*entrando*) Che hai? tu tremi...

Ren. (*agitatissima*) Giuliano... io ho creduto al tuo perdono... completo.... assoluto; ho creduto che mi sparmieresti non sollevando il velo con che voglio cuoprire la mia vergogna. Ma, ciò che non hai chiesto da me, l' hai voluto sapere da altri...

Giu. Chi ti ha detto?...

Ren. Già... lo so, tu il vedi!

Giu. Ebbene.... sì... volli risparmiarti ogni spiegazione. Ma..... non ho io un dovere da compiere?

Ren. (*sempre più agitata*) No, no... te ne supplico!... non cercar di penetrare in quel doloroso passato. Tu nulla puoi per me... io sono perduta..,

Giu. (*calmo*) Ma se tu avessi amato un onest'uomo... per se medesimo... non saresti poi così decaduta; se poi è ricco .... ora tu lo sei del pari, mia mercè... Io ti regalo tutto il mio avere... ed egli può disposarti...

Ren. (*tutta sbigottita*) Che mai dici?

Giu. Poichè io credo che tu non sia pari alle altre fanciulle che... si seducono, si pagano ... e si abbandonano.

Ren. O Giuliano!!

Giu. Io nulla farò che possa offendere od umiliare il tuo orgoglio... ma lasciami almeno ch'io mi provi a riabilitarti...

Ren. Ah! Io non voglio nè riabilitazione, nè vendetta! Per me non v' ha altre felicità che nell' obblio.

Giu. (*con dignità*) Ma io non ti offro la felicità, bensì l'onore!

Ren. O Giuliano..... ora non si tratta che di me, non è vero?... E...

Giu. Che di te?... Ma forse ch'io non porto il tuo nome medesimo? — Ascoltami, o Renata, oggidì non mi rimangono più che due vie da percorrere: o disprezzarti abbandonarti, onde non mostrarmi tuo complice, o manifestare che il tuo onore valeva pur qualche cosa ricovrandolo sotto il mio ... Scegli...

Ren. Ah! Io non aveva preveduto....

Giu. Non avevi preveduto.... Ma quando una donna commette di simili colpe, non trae forse nell'onta tutti i suoi congiunti?... un marito, un padre, un figliuolo, un fratello, un cugino che debbono vendicarla?... In tali condizioni non v' ha giusto mezzo; per rimanersene degni, convien proteggere la donna o rinnegarla.

Ren. (*con voce supplichevole*) Giuliano.... sì, è vero, ma, abbi compassione di me!... tu mi laceri il cuore!... Te ne scongiuro per tutto quanto ti vado debitrice.....

GIU. (*riscaldandosi*) E credi tu che il mio cuore non sanguini? Ma sappilo.... sappi tutto una volta: io in te aveva tutto riposto, vita, speranze, felicità... Io soffro tutte le torture della... gelosia!

REN. Ah! Giuliano!...

GIU. Io voglio disposarti.... darti in braccio ad un altro... e, ti adoro!

REN. (*atterrita*) Che dici?... Gran Dio! Giuliano.... tu mi ami...

GIU. Oh! sì... ti adoro!

REN. Dio! Dio!..... Che ho fatto mai..... sciagurata!...

GIU. Comprendi ora perch' io voglia la tua riabilitazione o la vendetta?

REN. Sì, sì... ma te ne supplico! Uno scandalo.... pensaci, deh!... come rivelerà a tanti ciò che è rimasto occulto fino ad oggi.... Tutti l'ignorano....

GIU. Sì, ma v' è un uomo che tutto sa!

REN. (*disperata*) Il suo medesimo interesse gl' impone il silenzio...

GIU. Ma... e tutta la famiglia del signor de Lirmay?....

REN. (*supplichevole*) Essi taceranno... lo giuro.... Impossibile una riparazione... e all' idea di un duello!... io mi muojo!...

SIG.ª RE. (*entrando*) La signora de Lirmay!

REN. (*atterrita*) Essa!

GIU. Fatela entrare.

REN. (*fuori di se*) Oh! Io non voglio vederla... morrei di vergogna!

GIU. Renata!

REN. Lasciami! Giuliano.,. lascia che mi nasconda

a' suoi sguardi!... (*esce con impeto e tutta smarrita).*

SCENA V.

GIULIANO, SIGNORA DE LIRMAY.

GIU. Io mi aspettava, o signora, il signor di Lirmay.

SIG.ª DE L. (*nella maggiore agitazione*) Non è egli venuto?... Ah! sia lodato il cielo... che giungo in tempo! — Signore, tre giorni sono voi mi parlavate della vostra riconoscenza, oggi... io vengo implorarvi...

GIU. A implorarmi?

SIG.ª DE L. (*c. s.*) Si... voi volete vendicare Renata, l'ho compreso... Questo è certo un dovere per voi, ma io ho contato sul vostro cuore; so che gli uomini credono cancellare gli oltraggi spargendo del sangue...

GIU. Signora!...

SIG.ª DE L. Io non difendo il colpevole, no... Ma, egli è attorniato d' innocenti... di una famiglia che trema al pensiero che la vostra vendetta sveglierebbe e farebbe piombar su loro lo scandalo, la vergogna e forse anche il lutto!

GIU. Voi, signora... vi spaventate a torto... Io non ho parlato di vendetta, e spero non dover giungere a tanto....

SIG.ª DE L. Ah! sì.... voi ci rinunzierete, non è vero?... Ahimè! Questa sciagura che io stessa vorrei riscattare a prezzo del mio sangue, la è irreparabile!... Fate ricadere la colpa tutta su me, che sì male ho protetta la fanciulla da voi affidatami; ma siate generoso.....

pensate che sarebbe un marchio d'ignominia anche alla riputazione di Renata...

GIU. Ci ho pensato, e ci penso, signora ... per cui mi accosterò senza collera a quello che l' ha perduta .... e gli chiederò che ripari la sua mala azione ...

SIG.ª DE L. Ma che dite, o signore?... Un matrimonio gli è impossibile!

GIU. Impossibile?... Ma se ciò fosse, signora, quali titoli invochereste per difenderlo?

SIG.ª DE L. Oh! sì..... la vostra collera è legitima... ma... deh! abbiate pietà delle mie lagrime!.... (*supplichevole*).

GIU. (*confuso*) O ... signora ..... ve ne scongiuro.... Comprenderete bene quanto io debba soffrire.. Lasciatemi... che parli col signor di Lirmay.

SIG.ª DE L. (*smarrita quasi la mente*) Ah! In nome di Dio... non gli domandate nulla, no.... a lui nulla chiedete!

GIU. (*meravigliato*) Come? — Ascoltate, o signora, io non saprei dimenticare mai la protezione da voi offertami un giorno, ma ....

SIG.ª DE L. O signore!...

GIU. So che il vostro carattere è al disopra di qualsiasi sospetto, la vostra buona fede... la vostra fiducia furono ingannate... tradite: voi insomma, non avete potuto prevedere una seduzione... della quale .... adesso soltanto .... conosco l'autore. (*con significanza*).

SIG.ª DE L. Voi conoscete ...

GIU. Sì; alle vostre lagrime, alle paure ... ho tutto agevolmente compreso; gli è nella vostra casa medesima ... nella vostra famiglia, ch' io debbo cercare il colpevole.....

SIG.ª DE L. (*smarrita*) Signor Giuliano!...

GIU. Voi temete una spiegazione fra me e il signor di Lirmay... Sia pure!... Mi rivolgerò quindi al cuor vostro. Una povera giovinetta è perduta... voi siete madre, o signora.... ajutatemi a salvarla.

SIG.ª DE L. (*con fuoco*) Oh! parlate, parlate!... e qualunque cosa possiate esigere, ve lo giuro ch' io il farò...

GIU. Io non posso accettare che una riparazione... Mia cugina è stata sedotta da vostro figlio....

SIG.ª DE L. (*esterrefatta*) Da mio figlio!... O signore, che dite mai?...

GIU. Ma... non è forse per esso che voi tremate?

SIG.ª DE L. Da mio figlio!... Oh! no... non è da mio figlio!

GIU. Come! Non fu desso?

SIG.ª DE L. (*con voce manchevole*) No!

GIU. Ma chi fu dunque?... (*come subitaneamente colpito da un pensiero terribile*) Fu.... vostro marito?

SIG.ª DE L. (*che si tradisce per l'eccesso del terrore cui è in preda*) Signore!....

GIU. (*prorompendo*) Vostro marito!... Oh! È impossibile!... ed io voglio sapere la verità!... Lo voglio! Renata! (*dirigendosi verso la stanza dove si ritirò Renata, questa tosto comparisce; egli l'afferra per la mano e la trascina al cospetto della signora di Lirmay*).

SCENA VI.

RENATA *e detti.*

REN. (*raccapricciando*) O Giuliano!...

GIU. (*con voce fremente*) Fu suo figlio, o suo marito ?... Quale, quale dei due?... rispondi!

REN. (*non osando alzare il capo, con voce trarotta dalla commozione e dalla vergogna*) No... non fu suo figlio!

GIU. Oh!... Ma tu sei un'infame al pari di esso!... La tua benefattrice!... (*la respinge con forza*) In ginocchio, sciagurata!... in ginocchio!

REN. Signora...

SIG.ª DE L. (*a Renata*) Ah! rialzatevi!... questa non è l' ora delle supplicazioni; se il vostro pentimento è sincero, gittatevi piuttosto fra questi due uomini che stanno per uccidersi.... Se giungete a salvar mio marito... io potrò ancora perdonarvi... perchè io l' amo... di un amore santissimo e puro... l' amo come il padre delle mie creature, egli è il cuor mio.... la mia vita! (*rompendo in lagrime*).

REN. Dio! Dio!

SIG.ª DE L. Esitereste forse?.... Non avreste altro coraggio che per il male? Umiliatevi, signora.... come io pure mi umilio... Essi stanno per battersi onde vendicarvi!... Capite?... Voi, che mi avete rubato lo sposo non senza amarlo... suvvia... tocca ora a voi il difenderlo... voi, la sua complice... voi... per la quale tanto piansi e soffersi!... Orsù... ottenete la sua vita!... Io l' aspetto!

GIU. Signora!.... Ah! Io rinunzio a qualsiasi ven-

detta.... ma partite... partite... ch' io non lo vegga!

SIG.ª DE L. Sì... sì... corro.... (*in quella compariscono Lirmay e Roberto: ella si precipita incontro suo marito*) Deh! Vattene! Vattene!

SCENA VII.

ROBERTO, LIRMAY *e detti.*

LIR. Tu qui?

SIG.ª DE L. Perdonami!... Io voleva salvarti!

LIR. Salvarmi!... (*con fierezza, rivolto a Giuliano*) Ah! così? Signore... sono io forse di coloro... pei quali le donne abbiano ad implorare?...

SIG.ª DE L. O amico...

GIU. (*con furore concentrato*) E osereste?...

LIR. (*con calma*) Se vi debbo una riparazione, signore, io sono pronto.

GIU. Ah! voi parlate in tal modo?... Ebbene, si; voi mi dovete una vendetta ed io l' avrò.

SIG.ª DE L. Ah!... Gran Dio!

GIU. Ho giurato a questa santa..... sublime donna di non battermi con voi.... ma non ho già promesso di non dirvi.... quello che siete!

LIR. Signore!

GIU. (*accennando alla signora de Lirmay*) L' ho veduta testè, smarrita, supplichevole, implorare la vostra vita! Comprenderete quindi che non v' ha più duello fra noi... Già il vostro coraggio, le vostre prodezze a tutti son note... Ma quello che a me è noto... quello che ho di voi conosciuto... si è la viltà del cuor vostro!

LIR. (*furente*) Voi m' insultate?

GIU. Eh! non v' hanno più insulti fra noi!... Noi non siamo più eguali al cospetto di queste due donne... Io sono vostro giudice, poichè rappresento la verità... e voi lo stravizzo, il libertinaggio... la dissolutezza!

LIR. (*c. s.*) Ah!!

SIG.ª DE L. (*atterrita*) Te ne scongiuro!.... (*a Giuliano*) O signore!...

GIU. Voi avete torturata dì per dì... la vostra sposa, che trascinò la sua vita fra le lagrime. — A questa giovinetta affidata alla salvaguardia dell' onor vostro, avete apparecchiato un avvenire di vergogna, ne avete corrotto il cuore, lo spirito, l'avete tradotta sino a quel pendio dove piede umano più non si arresta; la sua vita sarebbe per sempre distrutta se io, che l' avrei fatta felice e rispettata, non fossi qui pronto a salvarla. Ecco quanto faceste!.... Ora, uscite... e tosto, o signore, perchè v'hanno tali uomini contro i quali non si ha da battersi, ma bensì s' hanno da uccidere!

ROB. (*avanzandosi*) Signore!

GIU. (*con crescente fuoco*) Non è già a voi, signore, ch'io parlo!

LIR. (*con furore*) Ah!! (*si libera impetuosamente dalle braccia della moglie che lo trattiene, e si avventa contro Giuliano*).

SIG.ª DE L. (*a suo marito*) Deh!... amico mio... per... pietà!

LIR. (*a Giuliano*) Oh! voi mi pagherete queste parole, o signore!...

GIU. (*incrociandosi le braccia, con tuono calmo e di sprezzo*) Guardatevi piuttosto dietro le spal-

le! (*Lirmay si volge, e vede la moglie che sta per isvenire fra le braccia di Roberto che la soccorre*).

LIR. (*precipitandosi verso la signora di Lirmay*) Ah! perdonami!.... Dimenticavo che per te, per te.... debbo tutto subire.... (*a Giuliano con tuono asciutto e che mostra il massimo sforzo*) Voi lo diceste, signore..... io non debbo più battermi.... la mia vita non appartiene a me solo... Ma vi debbo una riparazione... perciò... mi umilio a voi dinanzi... e... vi chieggo perdono...

GIU. (*con collera*) Ah! chiedete perdono?

LIR. Badate, o signore..... che ho duopo di un grande coraggio per ciò fare....

GIU. Ah! Voi parlate del vostro coraggio! Che mai potrebb' egli riparare?... Dite, che diverrebbe la vostra vittima se non fossi qua io?.... Il vostro coraggio!... Suvvia.... raffrontatelo al mio... Per salvarla... questa... donna... io la sposo!

REN. (*al colmo della stupefazione*) Giuliano, che dici?... Oh! È impossibile!..

GIU. (*la respinge*) Ah! taci! taci!... Ho prima bisogno di dimenticare!... (*si abbandona sur un canape, e la sua collera si fonde e prorompe in dirottissimo pianto*).

ROB. (*a Lirmay*) Ecco un uomo che alcuni giudicheranno pazzo, alcuni sublime!

LIR. (*tutto sgomento, e atterrito dal contrasto di diversi pensieri*) O Roberto..... domani faremo quello che mi avete chiesto... voi tutto farete...

ROB. Oh! Affè, no!... Poichè diventate vecchio... io preferisco rimaner giovane.

FINE.